# LIBRI PROFETICI E SAPIENZIALI RECATI IN VERSO TOSCANO DA VARI AUTORI. VOLUME...

Guice 1-10, 2

# TRADUZIONE
IN VERSI TOSCANI
# DI CINQUE PROFETI MINORI

*DEDICATA*
ALLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE
# PAPA PIO VI.

*DAL DOTTORE*
DOMENICO PACCHI



IN FIRENZE MDCCLXXXV
NELLA STAMPERIA DI GIUSEPPE TOFANI
*CON LICENZA DE' SUPERIORI*

D'Angel- M.o Anastagi
Prete dell'Orat.o

*ALLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE*

# PAPA PIO VI.

DOMENICO PACCHI.

*Se in tutte quante le Sagre Carte riconosceſi indubitatamente, e ſi ammira quel Di-*

*vino*

*vino Spirito, che animava gli Scrittori Santi, e gli governava, ciò riscontrasi in modo particolare ne' Sagri Libri Profetici, i quali d'infallibili oracoli, di superne visioni, di misteriose imagini, e di predizioni maravigliose sono ripieni. L'oscurità nondimeno, e quindi la difficoltà, che nelle Profezie suole incontrarsi, arresta, e non poco, l'animo di chi legge; per lo che quel verace diletto vien ritardato, e quella sostanziale utilità di dottrina, cui pur contengono. A promuovere, ed agevola-*

*re, il più che si può, simile allettamento, e vantaggio, ebbi rivolto il mio consiglio, allorchè mi proposi di rivestire colla Toscana Poesìa alcuni de' Minori Profeti. La qual mia fatica, qualunque siasi, che certo sarà inferiore di gran lunga all' altissimo oggetto, offerisco io di presente con il più umile e profondo ossequio alla Suprema indefettibil Cattedra di Pietro, ove per la comune felicità Voi sedete,* BEATISSIMO PADRE; *e al supremo giudizio Vostro con la maggiore venerazione me, e il mio libro sottomettendo, prostra-*

*to al bacio de' Santissimi Piedi, d'un benignissimo sguardo Vi supplico, e dell' Apostolica Benedizione.*

# PREFAZIONE.

I quattro tra' Profeti Minori, che quì si producono in luce trasportati in verso Toscano, appartengono tutti al Regno di Giuda; profetaron per altro in diversi tempi, come or vedremo, parlando di ciascheduno di essi partitamente, e dell'oggetto speciale delle lor Profezie.

*Michea*, il quale non si vuol punto confondere con altro del medesimo nome figliuol di Iemla, che profetava a' tempi di Acabbo Rè d'Israele, era nativo di *Morasti*, che facilmente è lo stesso che *Maresa* borgo vicino ad Eleuteropoli; certo il Caldeo in vece di *Morasti* pone *Maresa*. Profetò Michea, com'egli medesimo asserisce, sotto il Rè di Giuda Gioatan, Acaz, ed Ezechia, or siccome il Regno di Gioatan cominciò nell'Anno del Mondo 3246., e il fine della vita del Rè Ezechia avvenne nel 3306., a questo intervallo di tempo, sebben forse non compito, si dee assegnare la sua Profezia. La

 quale

quale oltre al vaticinio delle sciagure di Samaria, che dopo un assedio di tre anni fu presa da Salmanasarre Rè dell' Assiria l' anno 3284., e della distruzione totale del Regno d' Israele colla cattività delle dieci Tribù; oltre alla predizione delle disgrazie del Regno di Giuda, che incominciarono nell' invasione fatta da Sennacheribbo del 3291., e crebbero colla schiavitù Babilonica, e con la desolazione di Gerusalemme sotto l' armi Caldee, la prima nell' anno 3398., la seconda nel 3416.; contiene altresì amarissimi, e lunghi rimproveri sulla scostumatezza del popolo Ebreo, e in ispecie de' Giudici, e de' falsi Profeti, e de' prepotenti; e di più comprende vaticinj chiarissimi risguardanti il fine della schiavitù Babilonica, che fu l' anno primo del Regno di Ciro Persiano, del Mondo 3468., il ristabilimento delle Città d' Israele, e sopra tutto la nascita del Messìa, e la fondazione della nuova Chiesa di Gesù Cristo. Tutto vi si vede esposto con somma vivezza di pensieri, e imagini, e con enfatica espres-

espressioni di concetti; ma vi s' incontran ben anche sovente de' passeggi da una ad altra cosa tanto rapidi, e inaspettati, che rimane non poco aspro e oscuro lo stile, e assai malagevole la connessione, massime ove Michea nello stesso discorso accozza cose presenti, e lontane di tempi, di luoghi, e dalla storia de' mali del popolo Ebreo si trasporta a Gesù Cristo, e alla sua Chiesa.

Segue *Naum*, nativo di Elcesai, paese, di cui non si ha altra certa notizia, fuorchè quella indicataci dal Profeta medesimo coll'avverbio nominato. Esso, conforme al sentimento di S. Girolamo, profetò al tempo del Rè Ezechia, dopo l'invasione fatta nella Giudèa da Sennacheribbo Rè d'Assiria, della quale si disse di sopra. Lo scopo della profezia di Naum è precisamente la seconda espugnazione di Ninive, che fu seguita dal distruggimento totale di quella superba Città. Dissi la seconda espugnazione, perchè un altra volta era stata assediata, ed espugnata sotto al Rè Sardanapalo I. l'anno 3254. per

ra di Arbace, Governatore della Media; e di Belesi Governatore di Babilonia; o, come ad altri piace, capo de' Sacerdoti; laddove il secondo assedio predetto da Naumi accadde l'anno 3378. in tempo che regnava in Giuda Giosia. Avea riunito al suo Regno d'Assiria anche quello di Babilonia Assaradone, o Sargone terzogenito di Sennacheribbo; ma dipoi a' tempi di Sarac, o Sardanapalo II. sollevatisi contro di lui Nabopolassar Satrapa di Babilonia, detto nel testo greco del Libro di Tobia *Nabucdonosor*, e Ciassare Rè della Media, chiamato in Tobia *Assuero*, posto l'assedio a Ninive la distrussero con una terribile desolazione. Nè valsero a preservare quella gran Metropoli o l'immenso popolo che v'abitava, o l'ampiezza delle mura, o le fortificazioni straordinarie. Quando vi andò Giona Profeta, che probabilmente fu l'anno 3197., ci ne dice che vi si contavano più di cento venti mila uomini, *qui nesciunt, quid sit inter dexteram, & sinistram suam*, cioè di fanciulli non pervenuti anche all'uso della ragione;

onde

onde siccome d' ordinario i fanciulli fanno la quinta parte d' una popolazione, venivano ad essere gli abitanti di Ninive presso a settecento mila. La lunghezza della Città comunemente viene assegnata di 150. Stadj, e la larghezza di 90.; laonde il giro delle mura era di 480. Stadj, de' quali daudone anche 15. conforme i moderni Scrittori, e non soli 8., come gli antichi, a far la misura d' un miglio, ne risulta che le mura di Ninive erano di circuito 32. miglia. L' altezza di esse si conta in Diodoro Siciliano a 100. piedi vaghi, che or corrispondono presso a 96. piè Parigini, e la larghezza era tale, che tre cocchj vi andavan di fronte. In distanza poi uguale l' una dall' altra si ergean sulle mura 1500. torri alte 200. piedi. La descrizione Profetica, che fa Naum dell' assedio, e della distruzione di questa vasta Città non può essere nè più magnifica, nè più spiritosa, nè insieme più delicata, di modo che senza dubbio ne' Poeti istessi o Greci, o Latini i più celebri non si rinviene una maniera di sti-

le, che pareggi la forza, e l'energia di quello di Naum, stile veracemente non usato fuor della divina ispirazione.

Viene in terzo luogo *Abacuc*, di cui nulla ne dice il Sacro Testo di qual Paese precisamente egli fosse. Solo nel Libro di Daniele al c. 14. o 32. noi troviam nominato un *Abacuc* Profeta nella Giudea, il quale recò miracolosamente il cibo allo stesso Daniele gettato per la seconda volta nel serraglio de' leoni. Ma se questi sia uno stesso personaggio che l'Abacuc, di cui abbiamo la Profezia, oppure un diverso, son fra loro in disparere gl' Interpreti. Pongono alcuni che profetasse Abacuc sotto del Re Manasse; e perciò, siccome cominciando anche dall' ultim' anno della vita di questo Re fino al Regno di Dario Medo, sotto cui seguì il fatto di Daniele gettato nel serraglio de' leoni, vi corre lo spazio di cento e più anni, cioè dal 3361. al 3466., e trenta anni almeno avrà avuti Abacuc, quando cominciò a profetare, sembrando loro di non dover tanto prolungare la vita del Profeta,

ta, stabiliscono che l'Abacuc di Daniele sia un personaggio dal Profeta nostro diverso. Altri però, e più probabilmente, asseriscono che Abacuc profetasse sotto del Rè Gioachimo, avanti che Nabucdonosor Rè di Babilonia venisse ad assediar per la prima volta Gerusalemme, lo che fu nel 3398. Sembra questo assai chiaramente apparire anche dal primo Capo medesimo della Profezia di Abacuc, ove dice Iddio: *Ecce suscitabo Chaldaeos &c.* e che questo succederà: *diebus vestris*. Potè dunque benissimo essere il nostro Abacuc quegli medesimo, che portò mangiare a Daniele sotto di Dario medesimo; poichè dal prim' anno del Regno di Gioachimo a Dario vi passa non altro intervallo che di anni 72., vale a dire dal 3394. al 3466. Pare anche doversi dire che o Abacuc non andò schiavo con gli altri in Babilonia, o che almeno ebbe licenza di ritornare in Giudea, ove menava vita campagnola, e rustica. Abbiamo in fatti dal Libro de' Rè c. 25. v. 12., che Nabuzardano Generalissimo dell' esercito di Nabucdonosor,

dopo la distruzione di Gerusalemme: *de pauperibus terrae reliquit vinitores, & agricolas*. I lamenti, che fa il Profeta con Dio sull' empietà del suo popolo, la risposta di Dio, che gli svela la vicina vendetta da farsi per mano de' Caldei, i nuovi lamenti del Profeta sulla superba arroganza di Nabucdonosor, e sull' oppressione di Giuda, le nuove risposte di Dio, che rivela la trista fine di Nabucco, e la distruzione dell' Impero Babilonese, e la liberazione degli Ebrei dalla cattività, formano l' argomento de' primi due Capi della Profezia di Abacuc. Il terzo è un Cantico, in cui il Profeta pieno la mente delle divine vendette, e della clemenza divina questa sovra tutto esalta riandando i prodigj da Dio operati in addietro a prò d' Israele, e in fine deplorando le future rovine di Babilonia esulta con profetico spirito sulla libertà renduta agli Ebrei. Comparisce anche in questo libro di Abacuc una nobile gravità d' espressioni, una venerabile oscurità di sentimenti, e un tessuto di figure, e d' imagini maesto-se,

se, che particolarmente adornano il sublime Cantico.

Succede in ultimo luogo *Malachia*, il quale di fatto è anche l' ultimo tra' Profeti del Vecchio Testamento, de' quali ci sian rimasti gli Scritti. Non solo è incerto qual fosse la sua Patria, ma ben anche se il suo sia un nome proprio, oppure una semplice denominazione derivata dalla qualità medesima di Profeta, e Inviato del Signore. Si è creduto da alcuni, ma senza menomo fondamento, che il nostro Malachia sia stato Esdra medesimo. Piuttosto è da dirsi che sebbene Malachia possa essere stato in parte contemporaneo ad Esdra, pure abbia Profetato anzi sotto il Governo di Neemia, che sotto Esdra. Della qual cosa eccone le assai probabili congetture, che in incerto, e oscuro argomento son per altro bastevoli. Il nostro Profeta non esorta il Popolo alla riedificazione del Tempio di Gerusalemme, come pur fatto aveano i Profeti Aggeo, e Zaccaria; e si la fabbrica del Tempio, di cui si eran gettate le fon-

da-

damenta sotto del Rè Ciro, ma poi era rimasta sospesa, si rassunse del 3485. per privilegio del Rè Dario Istaspe, (che probabilmente è l'Assuero marito di Ester) e non tornò alla sua antica maestà, e ricchezza, se non del 3537., allorchè dal Rè Artaserse Longimano fu ordinato che venissero restituiti i vasi Sacri, e le altre preziose suppellettili, che i Rè Caldei avean trasportate sacrilegamente dal Tempio di Gerusalemme alla Reggia di Babilonia. Malachìa riprende soltanto varj disordini, e abusi che a suo tempo vedeansi introdotti nel Sacerdozio, nella Religione, e nel Popolo, come la negligenza nel pagar le decime, e nell'offerir le primizie, la troppo facilità ne' divorzj, il reo costume di sposare donne straniere, e simili. Disordini tutti, ed abusi, i quali descritti si veggono appunto nel libro di *Neemìa*, detto anche *libro secondo d'Esdra*, che contiene la Storia del popolo Ebreo dall'anno 3550. fin presso al 3580. Di vaticinj non altro leggesi in Malachìa, se non che l'istituzione del nuovo Sacrifizio,

zio, e Sacerdozio nella nuova Chiesa, la predizione del Precursore di Gesù Cristo, la doppia venuta di Gesù Cristo medesimo, cioè la prima volta in qualità di Redentore, la seconda in qualità di Giudice, e perciò vi si accenna l'orrore del finale giudizio, e la venuta di Elia, che tornerà a comparire prima della fine del Mondo. Non è da pareggiarsi lo stile di Malachia con quello de' tre altri Profeti sopra descritti; nulladimeno vi è dell'affettuoso, dell'elegante, del facondo; indizio ben chiaro che Iddio ispirava sì i suoi veri Profeti, ma pure nell'ispirare accomodavasi, dirò così, all'ingegno, e a' modi proprj, e particolari di ciascheduno di essi; vi riluce per altro sempre la mirabile maestà del divin parlare, e il divino spirito, che reggeva i Profeti.

Atteso appunto l'altezza de' concetti, e la forza delle immagini, e la vivezza delle figure, e l'espression degli affetti, non si può a meno di non confessare che recati in lingue straniere massime i Libri Profetici perdono moltissimo della forza che

che hanno nell' originale. Tuttavia mi sono adoperato, per quanto io vaglia, a far sì che trasportando in verso Toscano i quattro accennati Profeti si venisse a serbare quella maggior dignità, ed energia, che mi fosse possibile. In ogni caso potrò dire dal canto mio, che la poesia, la quale riconosce sua prima origin da Dio, a Dio medesimo come a suo fine ho voluto giustamente rivolgerla.

# IL LIBRO
# DI MICHEA PROFETA

# PROPHETIA MICHAEAE

## CAPUT I.

1. *VErbum Domini quod factum est ad Michaeam Morasthiten, in diebus Ioatham, Achaz, & Ezechiae regum Iuda: quod vidit super Samariam, & Ierusalem.*

2. *Audite populi omnes, & attendat terra, & plenitudo ejus: & sit Dominus Deus vobis in testem, Dominus de templo sancto suo.*

3. *Quia ecce Dominus egredietur de loco suo & descendet, & calcabit super excelsa terrae.*

4. *Et consumentur montes subtus eum. & valles scindentur sicut cera à facie ignis, & sicut aquae, quae decurrunt in praeceps.*

5. *In scelere Iacob omne istud, & in peccatis domûs Israel. Quod scelus Iacob? nonne Samaria?*

*& quae*

---

v. 1. *ad Michaeam.* Michaeas iste alius est prorsus a Michaea filio Iemla, de quo l. 3. Reg. c. 22., qui prophetavit sub Achab, & Iosaphat.

Ibidem. *super Samariam, & Ierusalem:* praedicuntur a Michaea calamitates tum regni Israel, cujus caput Samaria, tum regni Iuda, cujus caput Ierusalem.

v. 5. *In scelere Iacob.* nomine *Iacob* intelligas decem tribus, nomine vero *Israel* duas tribus Iuda & Beniamin.

# DELLA PROFEZIA DI MICHEA

## CAPO I.

Ecco quali sventure in tristi accenti
Samaria, e in un Gerusalemme udiro
Predirsi da Michea, mentre di Giuda
Ebbe Gioatan lo Scettro, e il resser poi
Acaz, ed Ezechia. = Genti, ascoltate,
E l'ampia terra, e quanto in se contiene,
Sì m'odan tutti, dal suo Tempio Santo
Iddio medesmo in testimone invoco
Di ciò che il labbro annunzia. Il sommo Nume
A scender non sia tardo, e col possente
Vittorioso piè gli alteri gioghi
Calpestando vedrà qual cera al fuoco
Disfarsi i monti minacciosi, e il seno
Fender le valli, qual se ruinoso
Precipita un torrente in erma china.
„ Tal delle colpe di Giacobbe è il merto,
„ E degli enormi eccessi, onde è sì lorda
„ La casa d'Israel. Ma chi la gloria
„ Oscurò di Giacobbe, e il feo sì infame?
„ For-

*& quae excelsa Iudae? nonne Ierusalem?*

6. *Et ponam Samariam quasi acervum lapidum in agro cum plantatur vinea. & detraham in vallem lapides eius, & fundamenta eius revelabo.*

7. *Et omnia sculptilia eius concidentur, & omnes mercedes eius comburentur igne, & omnia idola eius ponam in perditionem: quia de mercedibus meretricis congregata sunt, & usque ad mercedem meretricis revertentur.*

8. *Super hoc plangam, & ululabo: vadam spoliatus, & nudus: faciam planctum velut draconum, & luctum quasi struthionum.*

9. *Quia desperata est plaga eius, quia venit usque ad Iudam,* ———

teti-

v. 6 *ponam Samariam quasi acervum*: hoc adimpletum est sub Salmanasar Rege Assyriorum.

v. 7. *de mercedibus meretricis*: appellatur *meretricium* idololatria, divitias autem, quas Samaria iactabat se ex idololatria collegisse, Assyriis, ipsi quoque idololatrae, a Deo in ultionem missi rapuerunt.

„ Forse non fù Samaria? E da chi Giuda
„ Gl' idol sù i colli a venerare apprese?
„ Forse non diegli il deteftato esempio
„ Gerusalemme infida? Or ben distrutta
„ Farò Samaria, e di confuse pietre
„ Un mucchio diverrà, come in disparte
„ Là si veggon nel campo, in cui novella
„ Vigna piantaro. Dall' eccelse mura
„ Rovescierò nella foggetta valle
„ Ogni sasso così, che sian divelte
„ Sino da' fondamenti, i simulacri
„ Infranti tutti, e gl' idoli dispersi,
„ E ogni spoglia, ogni aver del fuoco ostile
„ Diverrà preda, o giacchè son sostanze
„ D' un popolo idolatra, in man cadranno
„ D' idolatra nemico ampia rapina.
Iddio tuona così, nè a me più resta,
Se non versando inconsolabil pianto
Tra l' affanno, e i sospir le vesti indosso
Lacerarmi per doglia, e ignudo e gramo
Metter acute e lamentose grida,
Qual d' Etiopia i draghi, o nel deserto
I famelici struzzi. Omai più speme
Non ammette la piaga; insino a Giuda

 S'è

*tetigit portam populi mei usque ad Ierusalem.*

10. *In Geth nolite annuntiare, lacrymis ne ploretis, in domo Pulveris pulvere vos conspergite.*

11. *Et transite vobis habitatio pulchra, confusa ignominiâ. non est egressa quae habitat in exitu. planctum domus vicina accipiet ex vobis quae stetit sibimet.*

12. *Quia infirmata est in bonum, quae habitat in amaritudinibus: quia descendit malum à Domino in portam Ierusalem.*

13. *Tumultus quadrigae stuporis habitanti Lachis;* ————————

*prin-*

V. 10 *In Geth nolite &c.* ne Philistaei dolore nostro laetentur.
V. 11 *transite vobis: vobis* est pleonasmus hebraicus ad elegantiam, abite cives regni pulcherrimi, nunc ignominia operti.
Ibidem: *non egressa est &c.* partem tantum decem tribuum Israel captivam duxerat Teglatphalasar, Sed Salmanasar universam omnium abduxit capta Samaria
Ibidem *domus vicina:* Idest regnum Iuda, quod intactum stetit ab Assyriis, dum Samaria in captivitatem est abducta, sed postea a Sennacherib sub rege Ezechia pene fuit devastatum.
V. 13 *habitanti Lachis* Haec urbs prima omnium idololatriam invexit in regnum Iuda ad exemplum regni Israel.

S' è il flagel dilatato, e a' suoi recinti
Stessi appressar Gerusalemme il vede.
Deh alcun non sia, che in Geth de'mali nos
Rechi novella, onde a noi cresca insult
Entro i vostri confin più che si puote
Resti celato il duol; quivi di polve
Brutti il capo ciascun, che in polve appunt
Ogni magione al suol cadrà disfatta.
E tu che abitator d' inclita sede
Celebre avesti il nome, in altre sponde
Popol confuso a vil servaggio andrai,
Nè di color medesmi, che potèro
In pria scampar dall' inimico, or niuno
Salvo sarà dalla servil catena
Il vostro eccidio intanto la vicina
Casa di Giuda, che sì lieta un tempo,
E stabil si credea, d' orror, di lutto
Turberà, nè possente a far difesa
Del fier periglio a fronte oh come tosto
Dell' amarezza diverrà l' albergo!
Fin di Gerusalemme in sulle soglie
Alto strider fà Iddio l'irata verga,
E gelido spavento i cittadini
Già sorprende di Lachis fra 'l tumulto

*principium peccati est filiae Sion, quia in te inventa sunt scelera Israel.*

14. *Propterea dabit emissarios super haereditatem Geth: domus mendacii in deceptionem regibus Israel.*

15. *Adhuc haeredem adducam tibi quae habitas in Maresa: usque ad Odollam veniet gloria Israel.*

16. *Decalvare, & tondere super filios deliciarum tuarum: dilata calvitium tuum sicut aquila: quoniam captivi ducti sunt ex te.*



CA-

v. 14 *dabit emissarios*: non rex Assyrius, sed Iachis mittet clam nuntios, qui a Gethaeis opem petant.

v. 15 *in Maresa*: non est Maresa Philisthaeorum sed Iudaeae, quam scilicet Iosue c. 15 v. 44 assignatam fuisse legimus tribui Iuda, hanc tamen Gethaei per vim postea eripuerant.

Ibidem *gloria Israel*: per amaram ironiam ponitur hic *gloria* pro summa ignominia, sicuti superius Propheta *haeredem* dixerat pro violento praedone.

v. 16. *Decalvare*: maximi doloris indicium laniare crines.

De' gravi cocchj, e de' frementi armati;
Ma sia giusta mercè, che da lei nacque
Della figliola di Sion lo scorno,
E d' Israel l' indegne orme profane
Piacque all'empia calcare. A estremo scampo
Chiederà da' Getei pietosa aita,
Ma invan, che menzognera e infida gente
Furo, e a' Re d' Israel perpetuo inciampo.
Maresa anch' essa un nuovo erede aspetti,
Che il piè superbo sovra lei premendo
Fata poi pervenir fino ad Odolla
Lo scempio d' Israel. Ben hai ragione,
Infelice Samaria, se conforto
Più non ammetti alla tua doglia estrema
Sovra gl' amati figli or tristi, e lassi,
Ben hai ragion, se qual tutte le piume
L' aquila perde alla stagion novella,
Tu similmente dell'usato onore
La testa hai priva, e de' capei pur uno
Non ti riman nel fier dolore intatto;
Tutti già dal tuo seno i tuoi divelse,
E seco trasse il vincitor cattivi.

# CAPUT II.

1 *VAe qui cogitatis inutile, & operamini malum in cubilibus vestris: in luce matutina faciunt illud, quoniam contra Deum est manus eorum.*

2. *Et concupierunt agros, & violenter tulerunt, & rapuerunt domos: & calumniabantur virum, & domum eius; virum, & haereditatem eius.*

3. *Idcircò haec dicit Dominus: Ecce ego cogito super familiam istam malum: undè non auferetis colla vestra, & non ambulabitis superbi, quoniam tempus pessimum est.*

4. *In die illa sumetur super vos parabola,*

*& can-*

* 1. *inutile* Hebr. iniquitatem, quae, si rem serio perpendas, nihil omnino affert verae utilitatis.

## CAPO II.

Qual mai stà riserbata orribil sorte
A voi, che in cor disegni rei nudrite,
E in letto ancor giacendo inique frodi
Sol meditar vi piace! Empj, al mattino,
Osan di porle in opra, e niun la destra
Di rinforzar contro il Signor paventa.
I campi altrui bramar, l' altrui magione,
Lo stesso fù che al possessor meschino
Involarle repente, e a suo dispetto
Mercè di false accuse, e rio livore
Tosto privar d' ogni suo ben si vide.
„ Ma perciò appunto il mio decreto (ei dice
„ L' Onnipossente) il mio decreto ho fisso
„ Di rovesciar su questa ingrata stirpe
„ Aspre sciagure, nè dal ferreo giogo
„ Sottrarsi alcun potrà. Curve e conquise
„ Faran ben essi le cervici altere
„ I tristi giorni d' amarezza, e pianto.
„ Giusto soggetto allor voi diverrete

*& cantabitur canticum cum ſuavitate, dicentium: Depopulatione vaſtati ſumus: pars populi mei commutata eſt: quomodo recedet à me, cùm revertatur, qui regiones noſtras dividat?*

*5. Propter hoc non erit tibi mittens funiculum fortis in coetu Domini.*

*6. Ne loquamini loquentes: Non ſtillabit ſuper iſtos, non comprehendet confuſio.*

*7. Dicit domus Iacob: Numquid abbreviatus eſt ſpiritus Domini, aut tales ſunt cogitationes ejus? Nonne verba mea bona ſunt cum eo, qui rectè graditur?*

*8. Et è contrario populus meus in adverſarium conſurrexit:* ——————

*deſuper*

v. 4. *cantabitur canticum* Septuag. *plangetur planctus in cantica dicentium*, Hebr. *lamentabitur lamentum lamentabile*;
Ibidem *cum ſuavitate*, ideſt voluptate hoſtium audientium.
Ibidem *pars populi mei*, ideſt haereditas populi mei in alienam ditionem tranſlata eſt.
Ibidem *quomodo recedet &c.* quomodo liceat ſperare Aſſyrios a me receſſuros, ut mihi pſeudoprophetae jactabant, ſi Aſſyrii populati nuper Paleſtinam tam cito redeunt, & regionem meam ſuis dividunt? miſſi ſunt ab Aſſyriis Cuthaei, aliique ad incolendam Samariam.
v. 5. *non erit mittens funiculum*, ideſt non erit jam poſſeſſio, & haereditas in terra Sancta.
v. 6. *Ne loquamini &c.* ſunt verba optimatum Iacob ad prophetas horribilia minitantes.

„ Di cantici lugubri, e udran con gioia
„ I fier nemici uscir da vostre labbra
„ Il lamentevol carme. = Oh qual saccheggio
Sopra noi venne, anzi crudel sterminio!
Oh il bel paese d' ogni ben dovizia,
Che già godemmo, ed or preda e ricovero
Di stranie genti [1] Ah lassi! allorchè fazio
Da noi credeasi delle tolte spoglie
Il vincitor, tutti raminghi ed esuli
Uscir dovemmo, e quel che Iddio concessemi
Ampio retaggio, ad altre man rivolsesi.
Miseri figli miei, deh che più restami
A divider tra lor [2] sol pianto, e doglia.
Eh tacete, o Profeti, e il nostro orecchio
Non assordino ognor tristi presagi,
Non fia, dice Giacob, che si ferali
Piovan nembi dal Cielo, e tanta ecclissi
La nostra gloria oscuri. Ha Iddio ristretta
Forse la sua pietade, o i mali nostri
Ama, e disegna [3] = Nò, la mia clemenza
„ Per chi fedel me, e le mie leggi onora,
„ Punto cambiar non può. Ma il popol mio
„ Fattosi a me ribelle ardì l' ostile
„ Tracotanza spiegar. Nè di ciò paghi
„ Fin

*desuper tunica pallium sustulistis: & eas, qui transibant simpliciter, convertistis in bellum.*

9 *Mulieres populi mei eiecistis de domo deliciarum suarum: à parvulis earum tulistis laudem meam in perpetuum.*

10. *Surgite, & ite, quia non habetis hîc requiem: propter immunditiam eius corrumpetur putredine pessimâ.*

11. *Utinam non essem vir habens spiritum, & mendacium potiùs loquerer stillaba tibi in vinum, & in ebrietatem: & erit super quem*

*stil-*

℣. 8. *convertistis in bellum*: veluti captos bello hostes diripuistis; Chald. *quasi bello consumptos*

℣. 10. *Surgite, & ite*. Chald. *migrate*, siquidem non est haec terra domus requiei impiis, ut eam polluant criminibus.

„ Fin su' fratelli d' infierire osaste,
„ E quasi che i meschin bellica preda
„ Fosser dell' ire vostre, i mal difesi
„ E i semplici rendeste affatto ignudi;
„ Nè dalle crude vostre man gli valse
„ Il domestico asilo le consorti
„ De' miseri a camparne, e l' orba prole,
„ Che pur doveva di mie laudi al canto
„ Educata venir, del pianto in preda
„ Solo il suo fato a maledire apprese.
„ Or ben esuli omai da queste sponde,
„ E raminghi n' andate. Io non degli empj
„ Il riposo quì volli, allorchè a stanza
„ Giacob vi posi. Omai sì dell' indegna
„ Schiatta si purghi questo suol, che infetto
„ Han così vostre colpe. = Ah fos' io pure
Altri da quel ch' io son, nè del mio labbro
Dio si valesse ad annunziarvi i suoi
Fermi decreti, e fosser figlie solo
Di un inutil timor le mie minaccie.
Pur debbo ad onta dell' acerbo affanno
Amarissimo vin d' ira e furore
Mescer per te; sì, popol mio, te appunto
L' inevitabil calice te aspetta

A tran-

*stillatur populus iste.*

12. *Congregatione congregabo Iacob totum te: in unum conducam reliquias Israel, pariter ponam illum quasi gregem in ovili, quasi pecus in medio caularum, tumultuabuntur à multitudine hominum.*

13. *Ascendet enim pandens iter ante eos: divident, & transibunt portam, & egredientur per eam: & transibit rex eorum coram eis, & Dominus in capite eorum.*

---

CA-

v. 12. *Congregatione congregabo &c.* Post graves ruinas Synagogae praedictas additur ad solamen, futurum ovile unum sub uno pastore, quod adimpletum est congregatis a Christo in Ecclesiam suam populis omnibus.

A trangugiarne fin la feccia estrema.
Ma qual mai liera voce Iddio da lungi
Fà risuonarmi ! „ Saprò bene un giorno
„ Tutte, o Giacobbe, radunar tue genti,
„ E d' Israele i dissipati avanzi,
„ (Se pastor non oblia la greggia errante)
„ Raccorgli a un solo ovil sarà mia cura,
„ Ove de' miei fedel vedransi a gara
„ Moltiplicar le festeggianti schiere.
„ Sorgere io sì farò chi ad essi duce
„ Frante di servitù l' odiose porte
„ Libero schiuda a miglior sede il passo,
„ E del vero lor Rè sù i santi esempj
„ La via calcando i cupidi seguaci
„ Con invitto valor, ben sia palese
„ Che sol del divin braccio opra fù questa.

CA-

# CAPUT III.

1. *ET dixi: Audite principes Iacob, & duces domûs Israel: Numquid non vestrûm est scire iudicium*

2. *Qui odio habetis bonum, & diligitis malum: qui violenter tollitis pelles eorum desuper eis, & carnem eorum desuper ossibus eorum?*

3. *Qui comederunt carnem populi mei, & pellem eorum desuper excoriaverunt: & ossa eorum confregerunt, & conciderunt sicut in lebete, & quasi carnem in medio ollae.*

4. *Tunc clamabunt ad Dominum, & non exaudiet eos: & abscondet faciem suam ab eis in tempore illo sicut nequiter egerunt ———*

in

℣. 2. *odio habetis bonum, & diligitis malum:* aeque bene potest accipi *bonum*, & *malum* etiam in genere masculino, scilicet odio habetis bonos, diligitis malos.

# CAPO III.

Del presente or si parli, e a' detti miei
Sordi non state, o reggitori, e duci
Di Giacob, d' Israele. Al vostro grado,
Dite, non s' appartien serbare illese
Dell' equità le sante leggi? Eppure
Chi più di voi dritto, e ragione aborre?
Chi la violenza, l' oppressione, il danno
Più di voi favoreggia? Altrui la pelle
Strappate a forza, e l' ossa infin, sì l' ossa
Di spolparne godete. Ah crudi mostri!
Si divoran costor del popol mio
Le vive carni, e pelle, ed ossa in brani
Fan, qual colui che le vivande al fuoco
Per la mensa prepara. Eglin per altro
Supplici un dì, (nè tardo fia) le grida
A Dio levando chiederan pietade;
Ma esso a' preghi lor sordo ed immoto
Per iscorno maggior sua faccia istessa
Nasconderà, giusto ricambio e pena

Di

*in adinventionibus suis.*

5. *Haec dicit Dominus super prophetas, qui seducunt populum meum: qui mordent dentibus suis, & praedicant pacem: & si quis non dederit in ore eorum quippiam, sanctificant super eum praelium.*

6. *Propterea nox vobis pro visione erit, & tenebrae vobis pro divinatione: et occumbet sol super prophetas, et obtenebrabitur super eos dies.*

7. *Et confundentur qui vident visiones, et confundentur divini: et operient omnes vultus suos, quia non est responsum Dei.*

8 *Veruntamen ego repletus sum fortitudine spiritûs Domini, iudicio, et virtute: ut annuntiem Iacob scelus suum, et Israël peccatum suum.*

9. *Au-*

v. 5. *Sanctificant super eum praelium:* idest eis, qui nihil dant, minantur vindictam praelii divini, seu Deum iratum denunciant, quasi Dei privato odio praetexentes.

Di que' potenti, che l' ingiuste trame,
Senza temer di lui, tutte adempiro,
Le divine minaccie odano anch' essi
I menzogner Profeti. Al popol folle
Tesson costoro con bugiardi accenti
Seduttrici lusinghe, e a chi l' ingordo
Lor ventre sazia, d' ogni lieta sorte
Certi i presagj fan; ma se taluno
Gli rigetta da se digiuni e tristi,
Per lui, qual empio sprezzator, nel Cielo
Altro non leggon che sciagure, e affanni
Eh che di lumi, e di visioni in vece
Sopra voi verrà notte, e de' presagj
Fia la mercede un tenebroso orrore.
Cadrà per essi il sol presto all' Occaso,
Fosca per loro diverrà del giorno
La luce istessa, e oh come allor confusi
Quei rimarran, che dell' astuta mente
L' adulatrice fraude, e i vani sogni
Quasi divini oracoli vendèro!
Non io così, cui di verace spirto
Animator ripiena ha Iddio la mente,
Perchè a Giacobbe, e ad Israel le colpe,
Onde son rei, di rinfacciar non tema.

 Perciò

9. *Audite hoc principes domûs Iacob, & iudices domûs Iſrael: quia abominamini iudicium, & omnia recta pervertitis.*

10. *Qui aedificatis Sion in ſanguinibus, & Ieruſalem in iniquitate.*

11. *Principes eius in muneribus iudicabant, & ſacerdotes eius in mercede docebant, & prophetae eius in pecunia divinabant: & ſuper Dominum requieſcebant, dicentes: Numquid non Dominus in medio noſtrûm? non veniet ſuper nos mala.*

12. *Propter hoc, causâ veſtri,* ———

Sion

v. 10. *aedificatis Sion in ſanguinibus*: ideſt urbem regiam magnificis aedibus exornatis, ſed ex pauperum ſanguine, quos inique ſpoliaſtis.

v. 11. *in muneribus*: ideſt propter munera aut pro muneribus.

Perciò in aperti sensi a voi favello,
Che di Giacobbe nella casa i primi
Seggj, e nell' altra d' Israel godete;
A voi sì parlo d' equità nemici,
Che de' giusti diritti ogni più sacro
Nodo frangendo di magion superbe
Sionne a gara, e i suoi recinti ornaste,
Ma sol di frodi, e d' empietade a costo,
Sangue d' ignudi, ed innocenti oppressi.
Ove pendèro ne' giudizj i voti,
Se non laddove più di doni onusta
La litigiosa man si distendea?
Qual de' Sacri Ministri al vulgo ignaro
Le sante leggi dispiegonne e i riti
Se non vendendo sue dottrine a prezzo?
E i lusinghier Profeti non ardiro
Traffico far d' oracoli e risposte?
Tutti frattanto in Dio l' audace spame
Locando eran tranquilli, e il sono ancora.
„ Evvi pur (dicon) tralle nostre mure
„ Il Tempio Santo, e del Signor vi regna
„ L' eccelsa gloria; che temer disastri
„ Del Santuario all' ombra = Ah perciò appunto
Di vostre colpe a debita vendetta

 Ster-

*Sion quasi ager arabitur, & Ierusalem quasi acervus lapidum erit, & mons templi in excelsa sylvarum.*

---

CA-

Sterminio tal farà dentro i recinti
Dell' inclita Sìon, che il curvo aratro
Porrà folcarla, in un confuſo ammaſſo
Geruſalemme giacerà deſerta,
E il Santo Monte, e il Tempio auguſto, e l'Ara
Diverrà folitaria erma foreſta
Di folti rovi, e di virgulti ingombra.

---

# CAPUT IV.

1. *ET erit: In novissimo dierum erit mons domûs Domini praeparatus in vertice montium, & sublimis super colles: & fluent ad eum populi.*

2. *Et properabunt gentes multae, & dicent: Venite, ascendamus ad montem Domini, & ad domum Dei Iacob: & docebit nos de viis suis, & ibimus in semitis eius: quia de Sion egredietur lex, & verbum Domini de Ierusalem.*

3. *Et iudicabit inter populos multos, —*

*& cor-*

v. 2. *mons in vertice montium*; hic denotatur Ecclesia Christiana, quae Synagogae successit.

## CAPO IV.

Altro monte però sorger vegg' io
De' secoli più tardi in mezzo all' ombra
Per suo Tempio miglior da Dio prescelto,
Monte, che ogni altro eccelso giogo avanza,
E inverso il Ciel secura erge la fronte.
Qual mai di varie genti immensa schiera
Ad esso accorre da ogni piaggia e lido,
E si dà fretta ognuno, e ognun s' invita,
„ Salghiam (dicendo) di Sionne al Monte,
„ Alla santa magion di Dio venite,
„ Ove dal vero fonte i voler suoi,
„ E la sua legge appresa il buon cammino
„ Compier si possa alla magion beata.
Di Sionne non più dentro i recinti,
Nè tra' confini d' Israel ristretto
Sarà il Nome Divino, ma udrassi altrove
Di colà propagato, e la salvezza
Recata ovunque. Di costume altieri
Sien essi pur, e indocili, e discordi

 I po-

*& corripiet gentes fortes usque in longinquum: & concident gladios suos in vomeres, & hastas suas in ligones. non sumet gens adversùs gentem gladium: & non discent ultra belligerare.*

*4. Et sedebit vir subtùs vitem suam, & subtùs ficum suam, & non erit qui deterreat: quia os Domini exercituum locutum est.*

*5. Quia omnes populi ambulabunt unusquisque in nomine Dei sui: nos autem ambulabimus in nomine Domini Dei nostri in aeternum & ultrà.*

*6. In die illa, dicit Dominus, congregabo claudicantem: & eam, quam ejeceram, colligam: & quam afflixeram consolabor.*

*7. Et ponam claudicantem in reliquias: & eam, quae laboraverat, in gentem robustam: & regnabit Dominus super eos in monte Sion,*

ex

v 6 *congregabo claudicantem*: nempe Synagogam, quae inter bonum & malum semper claudicaverat.
v 7 *ponam claudicantem in reliquias*: scilicet colligam Synagogae reliquias, & ad salutem adducam, haec in fine mundi cumulate adimplebuntur.

I popoli diversi, ei le maniere
Saprà il Signor comporre, e il vizio tolto
Con soavi precetti unir le menti.
In vomeri le spade allora, e in marre
Cambierannosi l' aste, allor tranquilla
Esulterà la pace, il fioco canto
Tacerà delle trombe, e il suon dell'armi,
E di sua vite, e del suo fico all' ombra
Starà securo ognun. Nò, venir meno
Giammai non puote in Dio la data fede;
E tengan pur ne' si diversi e vani
Idoli lor l' inutil speme posta
Altre genti sedotte, al popol nostro
Sarà sempre il Signor guida, sostegno,
E fonte d' ogni ben. „ Fra gli anni tardi
„ (Ei così ne assicura) un lieto al fine
„ Ne sorgerà, che il popolo incostante
„ Io volgerò al mio culto, e stabilmente
„ Mio rimarrà. L' esclusi, è ver, lo afflissi;
„ Pur dell' ingrato ed infedele un giorno
„ Adunerò gli avanzi, e se per lunga
„ Stagion gemette in servitude avvinto,
„ D' avventurosa ed onorevol prole
„ Il farò lieto, e di Sion sul nuovo
„ Eletto

*ex hoc nunc & usque in aeternum.*

8. *Et tu turris gregis nebulosa filiae Sion usque ad te veniet: & veniet potestas prima, in regnum filiae Ierusalem.*

9. *Nunc quare moerore contraheris? numquid rex non est tibi, aut consiliarius tuus periit, quia comprehendit te dolor sicut parturientem?*

10. *Dole, & satage filia Sion quasi parturiens: quia nunc egredieris de civitate, & habitabis in regione, & venies usque ad Babylonem, ibi liberaberis: ibi redimet te Dominus de manu inimicorum tuorum.*

11. *Et nunc congregatae sunt super te gentes multae, quae dicunt: Lapidetur, & aspiciat in Sion oculus noster.*

12. *Ipsi autem non cognoverunt cogitationes Domini,*

*& non*

v. 8. *nebulosa* Septuag. *squallens*, *caliginosa*

Ibidem. *veniet potestas prima* Christus in Ierusalem inchoabit regnum suum spirituale, iuxta illud Ps. 2, ubi David in persona Christi ait: *Ego autem constitutus sum Rex ab eo super Sion Montem sanctum eius.*

v. 11. *Et nunc congregatae sunt &c.* Probabilius id est intelligendum de adventu Sennacherib cum ingenti exercitu, quem Propheta praenunciat.

„ Eletto Monte a suo Signore e Duce
„ In perpetuo m' avrà. Tu, che deserta
„ Torre rassembri, o squallido abituro,
„ Ove per caso il gregge si ricovra,
„ Tu figlia di Sionne, or lassa e grama,
„ Sì del regno all' onor farai ritorno,
„ Anzi risorgerai miglior Reina.
E perchè adesso il cor d' estrema ambascia
Ti si stringe così, che lei somigli,
Cui fiero spasmo il seno ange nel parto?
Forse il pensier de' Duci tuoi t' affanna,
E de' tuoi Rè, che verran meno? E' giusta
Cagion di duol per te, che dietro in breve
Lasciar l' inclite mura, e in suol nemico
Dovrai esule andar, ove a' suoi ceppi
Babilonia vedrà porgerti il piede.
Ma pur disciolte un dì le tue catene
Mirerai con stupore, e dai nemici
Ti ritorrà l' onnipossente mano,
Or già d' armati un ruinoso turbo
Sovra te scende, e paion dir fremènti
„ Per nostra man costei fralle ruine
„ Pera sepolta, e nel suo scempio e scorno
„ Pascasi il guardo, e il cor. Ciechi per altro
„ Nulla

*& non intellexerunt consilium eius: quia congregavit eos quasi foenum areae.*

13. *Surge, & tritura filia Sion: quia cornu tuum ponam ferreum, & ungulas tuas ponam aereas: & comminues populos multos, & interficies Domino rapinas eorum, & fortitudinem eorum Domino universae terrae.*



CA-

v. 12. *quasi foenum areae:* idest culmos relictos in area terturandos. Ad quam triturarum vires fecerat, & aereas Propheta Attribuit Ierusalem, tanquam signatur virtutis robustissimae. Sed vere adimpletum est in Ecclesia Christiana, quae vi praedicationis Evangelicae gentes omnes subegit, & fana, & idola contrivit.

„ Nulla penetran dell' arcane vie,
„ Cui disegnò contro di lor mia mente;
„ Che essi appunto destinai bersaglio
„ A' fieri colpi, qual fuss' aria estiva
„ L' arida messe. E tu dall' umil polve
„ Erigiti, o figlia di Sionne, e lieto
„ L' oltie del mio furor calchi il tuo piede.
„ Tu mia mercè degl' inimici a danno
„ Unghie, qual bronzo, e grevi, e dure avrai,
„ E sovra d' essi quasi ferreo corno
„ S' arruoterà la tua possanza; in fine
„ L' oste vedrai conquisa, e le sue spoglie
„ A me offriransi in sagrifizio, e voto.

# CAPUT V.

1. **N**unc vastaberis filia latronis: obsidionem posuerunt super nos, in virga percutient maxillam iudicis Israel.

2. ET TU BETHLEHEM Ephrata parvulus es in millibus Iuda: ex te mihi egredietur qui sit dominator in Israel, & egressus eius ab initio, a diebus aeternitatis.

3. Propter hoc dabit eos usque ad tempus, in quo parturiens pariet: & reliquiae fratrum eius

v. 1. *Nunc vastaberis &c.* Probabilius hic loquitur Propheta de Assyriis, aut Chaldeis, nam vere tum Assyria, tum Chaldea fuit *filia latronis* depopulando Iudaeam. Pagnions ponit versum hunc ultimum Capitis IV & inchoat Caput V. a verbis = *Et tu Bethlehem* =.

Ibidem = *percussit maxillam* = Refertur id ad Sennacherib, qui ignominiose tractavit Ezechiam, & legatos eius; vide Isaiae c. 36.

v. 2. *parvulus es &c.* Fortasse etiam in Michaea apud LXX antiquibus legebatur = *nequaquam minima es* =, uti legunt Origenes, Cyprianus, Ambros., Aug., verum etsi retineatur lectio vulgatae, planissime est Antilogiae solutio, scilicet Propheta *parvulam* appellat Bethlehem respectu loci, & paupertatis incolarum, sed praedicit *nequaquam minimam* fore inter urbes, & familias praecipuas quia ex ea prodibit Messias.

v. 3. *dabit eos usque ad tempus &c.* sensus est: Deus permittet Iudaeos post captivitatem Babylonicam in terra promissa consistere, usque ad adventum Messiae, & tunc *reliquias fratrum* eius, nempe

## CAPO V.

Sì crudа orribil strage a te sovrasta,
Inimica nazion, che sol di sangue
Sei sitibonda, e di rapine onusta.
Con stretto assedio a presentarci morte
Venner feroci, e i primi in Israello
Aspre soffrir dovèro onte ed offese.
„ Ma o te Betlemme un dì felice! appena
„ Or v' è chi in Giuda il nome tuo rammenti,
„ Picciola sei così; pur da te in luce
„ Venir farò quel che a regnar destino
„ D' Israele a salvezza, e fia quel desso,
„ Ch' io di me generai dagli anni eterni.
Quindi sottratto dal nemico giogo
Ritornerà Israel le patrie sponde
Ad abitar, ma ferma sua dimora
Vi avrà soltanto, infin che umana spoglia
Vesta nel sen d' inclita Donna il vero
Liberator divino. Allor gli avanzi
Del popol suo da miglior lume scorti
A for-

*eius convertentur ad filios Israel.*

4. *Et stabit, & pascet in fortitudine Domini, in sublimitate nominis Domini Dei sui: & convertentur, quia nunc magnificabitur usque ad terminos terrae.*

5. *Et erit iste pax: cùm venerit Assyrius in terram nostram, & quando calcaverit in domibus nostris: & suscitabimus super eum septem pastores, & octo primates hominum.*

6. *Et pascent terram Assur in gladio, & terram Nemrod in lanceis eius: & liberabit ab Assur cùm venerit in terram nostram, & cùm calcaverit in finibus nostris.*

7. *Et erunt reliquiae Iacob in medio populorum multorum quasi ros à Domino, & quasi stillae super herbam,* ——————

*quae*

pe Messiae secundum carnem, ad veram Ecclesiam, quae est *filiorum Israel*, convertentur. Sermo hic de paucis Iudaeis, quos Apostoli ad Christi religionem adduxerunt.

v. 5 *cum venerit Assyrius &c.* Mystice intelligas sub nomine Assyriorum persecutores Ecclesiae, expressos hic, & in versu sequenti sub nomine noto Assur.

Ibidem *suscitabimus septem pastores &c* numerus certus pro incerto, sensus est, plurimi viri sancti erunt, qui religionis veritatem tuebuntur.

v. 6 *pascent terram Assur in gladio &c.* idest discipuli Messiae superabunt hostes Ecclesiae armis praedicationis, miraculorum, virtutum &c.

A formar s' uniran con altri figli
Gente al Ciel più diletta, e il nuovo Duce
A difesa di lei vegliando invitto
La sosterrà nel divin nome illesa.
Ed oh qual scorgo infino a' più remoti
Lidi spiegarsi del Signor la gloria!
Potrà ben essa sul crescente regno
D' altra Assiria infierir l' empia baldanza,
Che minacciosa il nostro suolo inondi
Terror recando e lutto. Un denso stuolo
Vi avrà però d' eletti duci e prodi,
Che a difesa opporransi, e le nimiche
Forze sien dome sì, che entro i recinti
Dell' oste istessa giungeran le lancie
De' guerrier nostri, e di lor spade al lampo
Inchineransi o volontarie, o vinte
D' Assur, e Nembrod al Signor le fronti.
Fra 'l popol d' Israel piccola certo
Schiera soltanto al nuovo lume amica
Numerar si potrà; pur lei medesma
Quasi eletta rugiada il Ciel destina
A secondar dell' empia terra il seno,
E quasi pioggia, che ogni lido e sponda
Di lieti germi rivestendo avvivi;

*quae non expectat virum, & non praestolatur filios hominum*

8. *Et erunt reliquiae Iacob in Gentibus in medio populorum multorum, quasi leo in iumentis sylvarum, & quasi catulus leonis in gregibus pecorum: qui cùm transierit, & conculcaverit, & ceperit, non est qui eruat.*

9. *Exaltabitur manus túa super hostes tuos, & omnes inimici tui interibunt.*

10. *Et erit in die illa, dicit Dominus: Auferam equos tuos de medio tui, & disperdam quadrigas tuas.*

11. *Et perdam civitates terrae tuae, & destruam omnes munitiones tuas, & auferam maleficia de manu tua, & divinationes non erunt in te.*

12. *Et perire faciam sculptilia tua, & statuas tuas de medio tui: & non adorabis ultrà opera manuum tuarum.*

13. *Et evellam lucos tuos de medio tui: & conteram civitates tuas.*

14. *Et faciam in furore & in indignatione ultionem in omnibus gentibus, quae non audierunt.*

CA-

v. 10. *Auferam equos de medio tui &c.* Propheta loquitur hic de Gentibus, quae de idololatria convertenda erant ad Christum, & Ecclesiam.

Opra invero non d' uom, ma di lui solo,
Che con possente destra ogni uom governa.
Poichè la scarsa eletta schiera in mezzo
Le varie genti fia, come ne' boschi
Terribile lion, cui niuna fera
Resister puote, che dov' ei s' avventa,
Già tutto invade, nè v' ha luogo a scampo.
Di Dio l'alta virtute, e 'l nome augusto
Si esalterà sù voi, germi novelli
Di Giacobbe, nè alcun vi avrà nemico,
Che osi la fronte alzar. „ Torrò ben io,
„ ( Dice il Signor ) o infide e cieche genti,
„ Torrovvi un giorno e bellici destrieri,
„ E cocchj, ed arme, onde al mio popol fido
„ Tema, e strage intentar, l' antiche sedi
„ Del culto menzognero al suol cadranno;
„ Silenzio eterno involgerà co' vani
„ Idoli gl' Indovini, e i Sacerdoti;
„ Sperder saprà tra voi mia destra irata
„ E tempj, e statue, e simulacri, ed are,
„ E sagrileghi boschi, e immondi asili;
„ Del mio furore insin l' alta vendetta
„ Ogni nazione assalirà, che chiuso
„ Abbia qual aspe al mio parlar l' orecchio.

# CAPUT VI.

1. A *Udite quae Dominus loquitur: Surge,*
*contende iudicio adversùm montes, & audiant*
*colles vocem tuam.*
2 *Audiant montes iudicium Domini, &*
*fortia fundamenta terrae: quia iudicium Domi-*
*ni cum populo suo, & cum Israël dijudicabitur.*
3. *Popule meus quid feci tibi, aut quid*
*molestus fui tibi? responde mihi.*
4. *Quia eduxi te de terra Ægypti, & de*
*domo servientium liberavi te: & misi ante fa-*
*ciem tuam Moysen, & Aaron, & Mariam.*
5. *Popule meus memento quaeso quid cogi-*
*taverit Balach rex Moab, & quid responderit*
*ei Balaam* ———————

*filius*

v. 1 *contende iudicio adversum montes &c.* hic citantur montes veluti rei, quia in montibus erecta fuerant, & culta idola ab Hebraeis.

# CAPO VI.

Questa, mi udite, è del Signor la voce,
Che sì mi parla. „ Sorgi, o mio Profeta,
„ Ed in giudizio i colli, e i monti chiama,
„ Che saran certo d' Israel men sordi.
Del Signor le querele odano adunque
E colli, e monti, e i cardini più saldi
Del suolo; il tribunal già s' erge; Iddio
Con Israel sì disputa, e il rampogna.
„ Popol, che mio pur sei, dimmi, qual onta
„ Ricevesti da me? su via rispondi.
„ In che t' offesi? non tacer. Fu forse,
„ Perchè ti trassi dall' Egizio giogo,
„ E dal ferro servile il piè ti sciolsi,
„ Ed un Mosè, un Aronne, e la germana
„ Sceglier fra' tuoi mi piacque, onde ad un tempo
„ Profeta avessi, e Sacerdote, e Duce?
„ L' invido Balac ti richiama in mente,
„ Sì di Moabbo il Rè, quando il tuo scempio
„ Giva tramando, e Balaàm distolsi

 „ Dal

*filius Beor, de Setim usque ad Galgalam, ut cognosceres iustitias Domini.*

6. *Quid dignum offeram Domino? curvabo genu Deo excelso? numquid offeram ei holocautomata, & vitulos anniculos?*

7. *Numquid placari potest Dominus in millibus arietum, aut in multis millibus hircorum pinguium? numquid dabo primogenitum meum pro scelere meo, fructum ventris mei pro peccato animae meae?*

8. *Indicabo tibi ô homo quid sit bonum, & quid Dominus requirat à te: Utique facere iudicium, & diligere misericordiam, & sollicitum ambulare cum Deo tuo.*

9. *Vox*

v. 5. *de Setim usque ad Galgalam* ☰. Quamvis in Setim populus cum filiabus Moab gravissime peccasset, tamen Deus per Balaam ejus felicitatem prædixit, eumque protexit ab eo loco usque ad terram promissam. Ibidem ☰ *ut cognosceres iustitias Domini* ☰ S. Hieron. *misericordias Domini*.

v. 6. *Quid dignum &c.* haec sunt verba Israel, quem Propheta loquentem inducit.

v. 8. *facere iudicium* ☰. Rupertus explicat: *satisfacere per poenitentiam*.

„ Dal Maledirti. Il viaggio anche ricorda,
„ Che a tua difesa di prodigj illustri
„ Da Sethim fino a Galgala segnai,
„ Perchè ti fesser la mia fè palese,
„ E gli argomenti della mia clemenza.
„ Via, non tacer, rispondi „. Ah chiari troppo
Son del Signore i benefizj; e quale
D'un grato cor potrem mai render prova,
Che di tanta pietà non sia men degna?
Forse prostesi al Santuario innanzi
Ci curverem pregando, e a far placato
Il divino furor di mille e mille
Arieti, ed irchi sull' Altar svenati
Fumerà il sangue in olocausto? o forse
De' figli nostri offrir dovrem la vita,
E sol de' primogeniti col sangue
S'espieran le colpe, onde siam rei?
Nò, questo Iddio non vuole, e al divin guardo
Non fora accetto. Di placarlo i modi
Io sì ti additerò; da' tuoi confini
Lungi il vizio fugar con pronta ammenda,
Inver d' altrui vestir pietosi affetti,
E del divin timor le fide leggi
Giammai non obliar. Gerusalemme,

9. *Vox Domini ad civitatem clamat, & salus erit timentibus nomen tuum: Audite tribus, & quis approbabit illud?*

10. *Adhuc ignis in domo impii thesauri iniquitatis, & mensura minor irae plena.*

11. *Numquid iustificabo stateram impiam, & saccelli pondera dolosa?*

12. *In quibus divites ejus repleti sunt iniquitate, & habitantes in ea loquebantur mendacium, & lingua eorum fraudulenta in ore eorum.*

13. *Et ego ergo coepi percutere te perditione super peccatis tuis.*

14. *Tu comedes, & non saturaberis: & humiliatio tua in medio tui: & apprehendes, &*

non

v. 9. *Vox Domini &c.* Hebraei hic inchoant novum caput, quia exinde Michaeas loquitur adversus Ierusalem.

v. 11 *Numquid iustificabo &c.* In sacculis pondera custodiebantur, queis tum aes aliae, tum pecuniae penderentur. Negat itaque Deus se impunitatem daturum fraudibus in mutuo commercio admissis.

Sulle tue mura del Signor la voce
Dessa è che tuona, e sol chi lei paventa,
Salvezza avrà. M'attendi, o Giuda, e ascolta;
Ma a trarne frutto vi sarà fra tanti
Per uno almen? „ Nella magion dell' empio
„ Vive il fuoco tuttora, e son le tante
„ Rapine indegne, e i frodolenti acquisti.
„ Tutto vi sono le sì ingiuste e scarse
„ Misure, ch' io però del mio furore
„ Saprò far colme. E che? forse potrei
„ Dissimular tanta empietade, e inulto
„ Lasciar chi lanci menzognere adopra,
„ E trae dal sacco l' ingannevol pondo?
„ Malignità, doppiezza, ed arti inique,
„ Ecco in qual guisa di dovizie immense
„ Splendon gli abitatori. Omai son fermo
„ Di vendicar sovra di te lo sprezzo
„ Delle mie leggi, e la mercè condegna
„ Di tue colpe corrai. Penuria intorno
„ Ti cingerà così, che mai non giunga
„ Lo scarso pane a satollarti, in seno
„ Il cor d' affanno palpitante avrai,
„ Da duro assedio stretta i tuoi più cari
„ Cercherai di campar, ma il fier nemico

„ Te

*non salvabis: & quos salvaveris, in gladium dabo.*

15. *Tu seminabis, & non metes: tu calcabis olivam, & non ungêris oleo: & mustum, & non bibes vinum.*

16 *Et custodisti praecepta Amri, & omne opus domûs Achab: & ambulasti in voluntatibus eorum, ut darem te in perditionem, & habitantes in ea in sibilum, & opprobrium populi mei portabitis.*

CA-

---

v. 14. *apprehendes, & non salvabis &c.* idest eripere conaberis eos, quos maxime diligis, hosti in captivitatem adducenti, sed eos servare non poteris, & si quos tantisper servaveris, gladius hostium aliorum, qui supervenient, eos interficiet

v. 16. *praecepta Amri.* = Rex Amri, & ex eo natus Achab impiam idolorum cultum instaurarunt, 3. Reg. c. 16.

„ Te gli trarrà dal seno, o s' anche illeso
„ Alcun ne resti, non potrà le spade
„ D' altre tornie sfuggir più irate e crude,
„ Di popoli stranier preda saranno
„ Tue pingui messi, le raccolte ulive,
„ L' uberrose vendemmie, e tu digiuno,
„ Squallido, stribondo in preda al pianto.
„ Non ti piacque calcar solo le indegne
„ Vestigie d' Amri, e quanti vizj albergo
„ Tenner d' Acabbo nella casa, espressi
„ Non si videro in te, stolto seguace
„ Di precettor sì rei? Perciò disperso
„ Infra barbari lidi errar dovrai
„ De' crudi vincitor favola e giuoco;
„ Ma voi più ch' altri d' ignominia e scorno
„ Scopo faran, sì voi, che in Israello
„ Dell' empietade i primi seggi avete.

CA-

# CAPUT VII.

1. *VÆ mihi, quia factus sum sicut qui colligit in autumno racemos vindemiae: non est botrus ad comedendum, praecoquas ficus desideravit anima mea.*

2. *Periit sanctus de terra, & rectus in hominibus non est: omnes in sanguine insidiantur, vir fratrem suum ad mortem venatur.*

3. *Malum manuum suarum dicunt bonum: princeps postulat, & iudex in reddendo est: & magnus locutus est desiderium animae suae,*

*& con-*

ỷ 1. *praecoquas ficus &c.* Sensus est: desideravi vel in autumno ficus praecoquas, quoniam in aestate non maturuerunt, mataris in autumno contentus ero. Dolet Propheta neminem suis vaticiniis commoveri.

# CAPO VII.

Misero me! parlai finora indarno,
E a lui somiglio che girando esplora
Se grappo in vite alcun rimase a sorte
Dell' accorto villan celato al guardo,
Ma niun ne scorge, o non qual ei pur brama.
Io fui per dir che pago anche sarei,
Se qualche fico almen sul tardo autunno
Buon rinvenissi, ma gli cerco invano.
Santi costumi, e retto cor sparito
Frà nostre genti, nè più legge alcuna
Quì di pietà s' intende, insidie solo
Trama ciascun, nè più s' ascolta, o stringe
Vincol di comun patria, amor di sangue.
Il mal medesmo, il mal s' opra, e si ostenta
Sotto velo di ben; le ingorde brame
De' potenti, e de' grandi alcun confine
O misura non han; chi delle sante
Leggi devria tenere il fren, l' ingiuste
Dimande approva, e l' equità sbandita,

*& conturbaverunt eam .*

4. *Qui optimus in eis est , quasi paliurus : & qui rectus , quasi spina de sepe . Dies speculationis tuoe , visitatio tua venit : nunc erit vastitas eorum*

5. *Nolite credere amico : & nolite confidere in duce : ab ea quae dormit in sinu tuo , custodi claustra oris tui .*

6. *Quia filius contumeliam facit patri , & filia consurgit adversùs matrem suam , nurus adversùs socrum suam . & inimici hominis domestici eius .*

7. *Ego autem ad Dominum aspiciam , expectabo Deum salvatorem meum , audiet me Deus meus .*

8. *Ne loeteris* ———————

*ini-*

ỿ. 5. *Nolite credere &c.* Taxat hic Propheta infidelitatem hominum illius aevi , fere uti Ieremias c. 9.

L' ingiuſtizia che regna, han delle coſe
Ogni ordine ſconvolto. A queſta etade
Quegli no ſteſſi, che i miglior pur ſono,
O i men cattivi, alle pungenti ſpine
Sembran ſimili, e al paliùro acuto.
Ma già s' appreſſa il dì, che i menzogneri
Profeti tuoi trarrà d' inganno, e tutte
Iddio viſiterà tue ſtrade immonde.
Sì cadran toſto, e l' orrida percoſſa
Tutti comprenderà. Deh a qual ſiam giunti,
Che più amico non v' è, non v' è ſoſtegno,
E ricorſo non val. Perſin da lei,
Che teco dorme, di guardarti è forza;
E figlia, e madre, genitore, e figlio,
Succera, e nuora d' inteſtine liti
Ardon fra loro, ed in una caſa iſteſſa
I più congiunti un rio velen divora.
Sì cadran tutti, e l' orrida percoſſa
Tutti comprenderà. Pur ſotto all' aſpro
Flagello al mio Signor volgendo il guardo
Implorerò clemenza, e par che ſpeme
Già dica al cor, che a' miei dolenti preghi
Inchinerà pietoſo alfin l' orecchio.
Nè, ſe caduta io ſon, tu girne altera,
O mia

*inimica mea super me, quia cecidi: consurgam, cùm sedero in tenebris, Dominus lux mea est.*

9. *Iram Domini portabo, quoniam peccavi ei, donec causam meam iudicet, & faciat iudicium meum: educet me in lucem, videbo iustitiam eius.*

10. *Et aspiciet inimica mea, & operietur confusione, quae dicit ad me: Ubi est Dominus Deus tuus? Oculi mei videbunt in eam. nunc erit in conculcationem ut lutum platearum.*

11. *Dies, ut aedificentur maceriae tuae: in die illa longè fiet lex.*

12. *In die illa & usque ad te veniet de Assur, & usque ad civitates* ———

mu-

v. 11. *longè fiet lex*. namque Babyloniorum; & Hebraei captivitate soluti redibunt in Palaestinam.

O mia nemica; ancor dalle ruine
Sorger potrò di densa notte in seno,
Se mi venga da Dio lume ed aita.
Molti i miei falli furo, ond' egli offeso
Sì mi percosse, e del suo sdegno il pondo
Io sosterrò, la meritata pena
Finchè si compia. Ma la sua clemenza
Dal fosco e tetro orror al dì primiero
Ricondurrammi, e in mia difesa accinta
Farà equitade sfolgorar sua destra.
Della nemica mia frattanto il seno
Lacererà tristezza, ira, e dispetto;
E colei che insultommi = *ove è?* dicendo,
*Il tuo Signor dov' è?* confusa, oppressa
Si giacerà così, che gli occhi miei
Distingueranla dalla polve appena,
Che nelle vie calpesta il popol denso.
Gerusalemme, il lieto dì vedrai,
Che sorgeran dalle ruine antiche
Le ristorate mura, e in sì bel giorno
Il crudo giogo de' tiranni infranto
Dal collo ti cadrà. Dal suolo Assiro
Oh come allora torneran frequenti
Tuoi figli a popolar le pria deserte

 Cit

*munitas. & à civitatibus munitis usque ad flumen, & ad mare de mari, & ad montem de monte.*

13. *Et terra erit in desolationem propter habitatores suos, & propter fructum cogitationum eorum.*

14 *Pasce populum tuum in virga tua, gregem haereditatis tuae habitantes solos in saltu, in medio Carmeli: pascentur Basan & Galaad iuxtà dies antiquos.*

15. *Secundum dies egressionis tuae de Terra Ægypti ostendam ei mirabilia.*

16 *Videbunt gentes, & confundentur super omni fortitudine sua: ponent manum super os, aures eorum surdae erunt.*

17. *Lingent pulverem sicut serpentes, velut*

repti-

v. 12 *usque ad flumen* &c. *Flumen* sine add. to nomine, si sit extra Iudaeam, & frequentissimum, ut hoc loco, denotat *Euphratem*.
v. 14 *habitantes solos in saltu* idest extentes pastora tempore captivitatis Babyloniae. Reduc eos tanquam gregem in pristina pascua terrae promissae.

Citradi ! Il pian, le valli, i monti intorno
Fervere di lieta innumerevol gente
Sino all' Eufrate, e al doppio mar vedrai,
Mentre la tua nemica in braccio al duolo
Languirà desolata, a fier gastigo
Di sua malizia, cui per colmo aggiunse
Il rio governo di crudel servaggio.
Deh tu, Signor, con amorosa verga
Reggi del popol tuo sicuri i passi.
Ei qual solingo gregge alla foresta
Vive ognora in periglio; ah lo difendi,
E quale a' prischi dì, lieti gli dona,
E pingui paschi, come pingui, e lieti
Di Galaàd sulle pendici, e in vetta
Del Basan, del Carmel pascon gli armenti.
„ Sì, ( dice Iddio ) porrò per lui la mano
„ Anche a' prodigj, come allor che il trassi
„ Fuor dell' Egizio suolo. Anzi le genti
„ In lui mirando la mia gloria, e l' opre
„ Del mio poter, confuse, istupidite
„ Restar parranno senza senso e moto
„ Quai simulacri, nè oseran la fronte
„ Ergergli contro, ma prostese innanzi
„ A lui vedransi, come serpi, al suolo,

*reptilia terrae perturbabuntur de aedibus suis: Dominum Deum nostrum formidabunt, & timebunt te.*

18. *Quis Deus similis tui, qui aufers iniquitatem, & transis peccatum reliquiarum haereditatis tuae? non immittit ultrà furorem suum, quoniam volens misericordiam est.*

19. *Revertetur, & miserebitur nostri; deponet iniquitates nostras, & projiciet in profundum maris omnia peccata nostra.*

20. *Dabis veritatem Iacob, misericordiam Abraham: quae iurasti patribus nostris à diebus antiquis.*

---

v. 20. *Dabis veritatem Iacob &c.* idest vere & fideliter implebis in posteris Iacob ea, quae Abraham misericorditer promisisti de liberatione a captivitate, & de Messiae adventu.

„ E come impaurite entro la tana
„ Fuggon l' aspetto d' uom bestiuole imbelli,
„ Nelle proprie magion per sacro orrore
„ Chiuse staran così, d' Iddio la destra
„ Rispettando con tema, e i fausti eventi
„ Del fido popol suo „. Chi mai simile
E' a te, Signor, che sì pietoso astergi
D' Israello le colpe, e ogni memoria
Del suo fallir con bel perdono estingui?
Nò, più non fia che a sue vendette il freno
Abbandoni sù noi; nel cor paterno
Fervon sol di clemenza i dolci affetti.
Un dì rivolgerà ver noi benigno,
E tenero lo sguardo, e i falli nostri
Da lui gettati nel profondo abisso
Andran dispersi. In te, Signor, confido
Che la pietà, di cui pur desti un giorno
Ferme promesse de' credenti al padre,
Di Giacobbe ne' posteri avverata
Per te sarà; così giurar ti piacque,
Nè di tua bocca il giuramento è vano.



*IL LIBRO*

# DI NAUM PROFETA.

# PROPHETIA NAHUM.

## CAPUT I.

1. ONus Ninive: *Liber visionis Nahum Elcesaei.*

2. *Deus aemulator, & ulciscens Dominus: ulciscens Dominus, & habens furorem: ulciscens Dominus in hostes suos, & irascens ipse inimicis suis.*

3. *Dominus patiens, & magnus fortitudine, & mundans non faciet innocentem. Dominus in tempestate, & turbine viae eius, & nebulae pulvis pedum eius.*

4 *Increpans mare, & exsiccans illud: & omnia flumina ad desertum deducens. Infirmatus est*

Ba-

---

v. 3. *mundans non faciet innocentem &c.* Hebraismus est, & significat: *non finet impunem impunitum*: Eadem verba hebraice reperies Num. c. 14 v. 18., ubi noster vertit: *nullum innoxium derelinquens*, scilicet sine debita poena.

## DELLA PROFEZIA DI NAUM.

### CAPO I.

Qual sù Ninive penda aspro destino,
Questo carme il dirà; Naum Elcesèo
Vergollo al raggio d' infallibil lume.
V'ha un Dio, che in sen di giusto zelo avvampa,
E di vendetta. De' nemici a danno
Ha l' eterno Signor d' ira, e gastighi
La destra armata, nè gli ostili insulti
Impuniti n' andranno. Ei soffre, e il colpo
A vibrar tarda; ma la sua possanza
Lo ha già sicuro ad ogn' istante, e l'empio
Non perciò assolve, se a punirlo è lenta.
Non muove piè l' alto Signor, che tosto
L' aria intorno di turbini s' addensa,
Ed apronglí il cammin fra immensa nebbia,
Qual di polve ondeggiante, atre procelle.
Se sgrida i fiumi, o il mar, treman divise
L'onde, e rimangon gl' imi gorghi asciutti
Come l' arida terra; a un sol suo cenno
Deserte fansi le feraci sponde

Del

*Basan, & Carmelus: & flos Libani elanguit.*

5. *Montes commoti sunt ab eo, & colles desolati sunt: & contremuit terra à facie eius, & orbis, & omnes habitantes in eo.*

6. *Ante faciem indignationis eius quis stabit? & quis resistet in ira furoris eius? indignàtio eius effusa est ut ignis. & petrae dissolutae sunt ab eo.*

7. *Bonus Dominus, & confortans in die tribulationis. & sciens sperantes in se.*

8. *Et in diluvio praetereunte, consummationem faciet loci eius: & inimicos eius persequentur tenebrae.*

9. *Quid cogitatis contra Dominum? consummationem ipse faciet: non* ————

con-

v. 8. *in diluvio praetereunte &c.* nomine diluvii intellige Medorum, & Babyloniorum exercitum, qui Niniven vastavit.

Del Basan, del Carmel, cadon languenti
Sul Libano odoroso i fior, le piante,
Et odonsi crollar lo scabro fianco
L' alpestri rupi istesse; il suo furore
Desola i monti, vacillar fa il suolo,
Scuoterli il mondo, palpitar natura.
E chi mai puote il divin volto' irato
Sicuro sostener, o del suo sdegno
Dalla piena campar, se più si spande
D' un incendio rapace, che sospinto
Da Borea impetuoso i massi insino,
I duri massi incenera e distrugge?
Tenera cura, è ver, co' buoni adopra,
Che in lui confidan di verace speme
Per caldo affetto, e a' tristi casi e rei
Lor distingue il suo sguardo, e li conforta.
Ma irato egli del par contro nemica
Region rovescierà qual fiero nembo
La sua vendetta, sicchè il suolo appena,
Ov' ella fu, rimanga, e strage e lutto
Gli odiati abitator prema, e disperga.
Miseri, che pensate? incontro a Dio
Stolto è ogni vostro macchinar, lo scempio,
Che già su voi giurò, compier vedrassi
Con

*consurget duplex tribulatio.*

10. *Quia sicut spinae se invicem complectuntur, sic convivium eorum pariter potantium: consumentur quasi stipula ariditate plana.*

11. *Ex te exibit cogitans contra Dominum malitiam: mente pertractans praevaricationem*

12. *Haec dicit Dominus: Si perfecti fuerint: & ita plures, sic quoque attondentur, & pertransibit: afflixi te, & non affligam te ultrà.*

13. *Et nunc conteram virgam eius de-*

dor-

---

v. 9. *non consurget duplex tribulatio* nempe consummabit Dominus cladem Ninive unica ictu; iuxta illud Abisai 2 Reg. c. 26. *Perfodiam eum hasta in terra semel, & secundo opus non erit.*

v. 10 *sic convivium eorum &c.* Etiam Diodorus Siculus l. 3. asserit Ninivem captam fuisse, dum cives suis munitionibus praefidentes laetissime convivabantur

v. 11. *Ex te exibit* Sermo hic de Sennacherib Rege Assyriorum.

v. 12 *si perfecti fuerint &c.* scilicet iuxta S. Hieron. etiamsi Assyrii sint viri fortissimi, & fere innumeri, tam facile decident, quam a vertice tonsi crines. Sanè una nocte ab Angelo caesi sunt ad 185. millia.

Con tanto error, che luogo più non resti
A replicar sul vostro eccidio i colpi.
Oh i funesti conviti, oh la funesta
Allegrezza festiva! infra le tazze,
E i vin fumosi le ridenti torme
Sorprenderà sì rapida la strage,
Che meno è presta gl' intrecciati rovi,
Le secche paglie a divorar la fiamma,
Io 'l veggo uscir dalle tue mura il fiero
Duce, che Iddio sprezzando agita in mente
Iniquissime trame, e sol ruine
Disegna, e morte. Ma del Dio sprezzato
Odo altresì la non fallibil voce:
„ E sien pur essi ( ei dice ) in lor possanza
„ Terribili i nemici, e delle schiere
„ Manchi al numero il loco; a me fia lieve
„ Lo sterminargli, come lieve è il crine
„ A recider dal capo. A un punto solo
„ Tutti cadran preda di morte, e polve
„ Tosto sarà chi te persegue, o Giuda.
„ Io stesso fui, che ad umiliar tua fronte
„ Già ti percossi; ma la man pesante
„ Or mi piace ritrar; de' miei nemici
„ Io mi valsi qual verga in sul tuo dorso,
„ Ma

*dorso tuo, & vincula tua disrumpam.*

14. *Et praecipiet super te Dominus, non seminabitur ex nomine tuo amplius: de domo Dei tui interficiam sculptile, & conflatile, ponam sepulchrum tuum, quia inhonoratus es.*

15. *Ecce super montes pedes evangelizantis, & annuntiantis pacem: celebra Iuda festivitates tuas, & redde vota tua, quia non adjiciet ultrà ut pertranseat in te Belial: universus interiit.*





℣. 14. *Et praecipiet super te &c.* Propheta Sermonem repente vertit ad Sennacherib, quem interfectum pised eit in templo Idoli sui Nesroch, & defecturam stirpem regiam &c.

℣. 15. *Ecce super montes &c.* idest: en super vicos montanos Iudeae discurrente, qui annotient Sennacherib fugam, Assyriorum cladem &c.

Ibidem: *Belial:* scilicet legis, & iugi excussor, aut barbarus, quales erant Assyrii.

„ Ma frangerolla, e in un le tue catene.
Ninive, irrevocabile il decreto
Già pronunziò il Signor; d' ogni tua gloria
Fia presto il fine, inaridir vedrai
De' tuoi regi la stirpe, i falsi Numi
Saran consunti, e il detestato Tempio,
Che per estrema vittima insepolta
Te, spregiator del vero Nume, aspetta.
Ve' come scendon da' vicini monti
I messaggier veloci, e lieti evviva
Fan queste sponde risuonar d' intorno.
L' alma pace tornò, sicuro omai
Esulta, o Giuda, e le solenni feste,
E gl' inni ripigliando i voti adempi.
Non farà più che in te vestigio imprima
Del sagrilego il piè, con vasto scempio
Egli, e le schiere sue restaro infranti.

# CAPUT II.

1 A*Scendit qui dispergat coram te, qui custodiat obsidionem, contemplare viam, conforta lumbos, robora virtutem valdè.*

2. *Quia reddidit Dominus superbiam Iacob, sicut superbiam Israel: quia vastatores dissipaverunt eos, & propagines eorum corruperunt.*

3. *Clypeus fortium eius ignitus, viri exercitus in coccineis: igneae habenae currus in die praeparationis eius, & agitatores consopiti sunt.*

4. *In itineribus conturbati sunt: quadrigae collisae sunt in plateis:* ——————

*aspe-*

---

v. 1. *Ascendit, qui dispergat coram te &c.* sunt verba Prophetae ad Niniven.

v. 2. *reddidit Dominus superbiam &c.* Praeteritum *reddidit* pro futuro *reddet*, ut passim in Prophetis. Sensus vero est: ulciscetur iniurias, quas superbus Salmanasar intulit 10. tribubus in captivitatem ductis, & superbus Sennacherib duabus reliquis. Septuag. *Avertit contumeliam Israel, sicut contumeliam Iacob.*

v. 3. *Clypeus fortium eius &c.* nempe Medorum & Babyloniorum Niniven obsidione vallantium.

Ibidem. *et agitatores consopiti &c.* Intelligas verisimilius de Assyriis, qui visis exercitu hostium obsidentium stupuerant, velut sopore oppressi, & sensuum expertes.

## CAPO II.

Mira, o Ninive, qual d'armi e d'armati
Orrido nembo alle tue mura intorno
Minaccioso s'aggira. Ora di saldi
Ripari armarti è d'uopo, ora il tuo fianco
Di rinforzar. Ma già l'onte e l'offese,
Che Giacobbe e Israel soffrío, del pari
Dio punir destinò; gemèro assai
Sotto giogo servile oppressi, e troppo
Le infelici propagini langufro.
Veggonsi omai degli aggressor feroci
Gli scudi sfavillar, l'ostro fiammeggia
Nelle lor vesti, de' destrieri il freno
Scintilla; e quindi entro le oppresse mura
E guidator di cocchi e cavalieri
Ha turbati così l'aspro cimento,
Che ogni lena al grand'uopo, ogni consiglio
Sembra loro mancar; stupidi intorno
S'aggiran senza legge, urtansi i cocchi
Senz'ordin per le vie, ciascun paventa,

 Pal-

*aspectus eorum quasi lampades, quasi fulgura discurrentia.*

5. *Recordabitur fortium suorum, ruent in itineribus suis velociter ascendent muros eius, & praeparabitur umbraculum.*

6. *Portae fluviorum apertae sunt, & templum ad solum dirutum.*

7. *Et miles captivus abductus est: & ancillae eius minabantur gementes ut columbae, murmurantes in cordibus suis.*

8. *Et Ninive quasi piscina aquarum aquae eius: ipsi verò fugerunt: state, state, & non est qui revertatur*

9. *Diripite argentum, diripite aurum: non est finis divitiarum ex omnibus vasis desiderabilibus.*

10. *Dis-*

---

℣. 4. *aspectus eorum &c.* sermo de Medis, & Babyloniis.
℣. 5. *recordabitur fortium &c.* sermo est de Ninive obsessa, quae opem a suis requiret
℣. 6. *Portae fluviorum &c.* Septuag. *portas civitatum*; alii: *portas populorum*, qui in hac urbe tanquam fluvii redundabant.
℣. 8. *quasi piscina aquarum aquae eius.* Aquae sunt populi, seu incolae innumeri Ninives, qui catervatim fugerunt, ceu aquae rupto piscinae aggeribus pleno impetu effunduntur.
℣. 9. *Diripite &c.* vox Chaldaeorum ad rapienda spolia se mutuo adhortantium.

Palpita ognuno, ed i guerrieri e i duci,
Che prima avean sì prodi, invan ricorda.
Ma perchè l'oste in furibondo aspetto
Qual ruinosa folgor già sovrasta,
Nel periglio comun dove il dispetto
Sol gli trasporta, infra 'l tumulto vanno
Ad isciampar le torreggianti rocche
Dal fier destino. Ah miseri! il nemico,
Ch'entro già penetrò, quasi torrente
Con furia inonda, omai la reggia e il tempio
Cadon distrutti al suol, tratti in catene
Furo i custodi, e vergini, e matrone
Nel rimirarsi in servitude avvinte
Gemon come colombe, e preme in seno
I lor sospiri inconsolabil doglia
Per l'ampie vie, già sì di popol piene,
Scorron gridando i Duci invan: *restate*
*O cittadini, e nel periglio estremo*
*S'usi estremo valor.* Niuno a difesa
D'opporsi ardisce, anzi atterrito ognuno
Cerca scampo fuggendo, e l'oste fera
I suoi chiama a predar; l'oro, e l'argento
E' messo a sacco, e preziosi arredi,
E tazze, e vasi, e vesti, e spoglie immense.

10. *Dissipata est, & scissa, & dilacerata: & cor tabescens, & dissolutio geniculorum, & defectio in cunctis renibus. & facies omnium eorum sicut nigredo ollae.*

11. *Ubi est habitaculum leonum, & pascua catulorum leonum, ad quam ivit leo ut ingrederetur illuc, catulus leonis, & non est qui exterreat?*

12 *Leo cepit sufficienter catulis suis, & necavit leaenis suis: & implevit praedâ speluncas suas, & cubile suum rapinâ.*

13. *Ecce ego ad te, dicit Dominus exercituum, & succendam usque ad fumum quadrigas tuas, & leunculos tuos comedet gladius: & exterminabo de terra praedam tuam, & non audietur ultrà vox nuntiorum tuorum.*

CA-

v. 11. *Ubi est habitaculum leonum &c.* Sarcasmus, vel admiratio emphatica.

Fiaccata è alfin l'altera, è alfin conquisa,
E' lacerata, agl' infelici il core
Palpita e langue, il piè trema e vacilla,
Il respiro vien men, copre ogni volto
Atro mortal color. „ Dov'è, sì dove
„ De' lioni il covil? de' fier lioni,
„ Che colà dividean con seco e i figli
„ Le opime prede da ogni lato accolte
„ Impunemente e senza tema? Assai
„ Di strage altrui recàro, assai di sangue
„ Bevver co' figli le ruggenti madri,
„ E la crudel spelonca di rapine
„ Già ridondò abbastanza. Ecco a te vengo
( Degli eserciti il Dio così ragiona )
„ A te ne vengo, e nell' orribil tana
„ Tutte saprò le voratrici fere
„ Col fumo soffocarle, o tratte fuora
„ Tutte cadran fralle nemiche spade,
„ Sicchè de' predatori orma non resti,
„ Nè più s'ascolti dell' ingorde belve
„ Sulle mie genti il fremito e 'l ruggito.

# CAPUT III.

1. *VÆ civitas sanguinum, universa mendacii dilaceratione plena: non recedet à te rapina.*

2. *Vox flagelli, & vox impetûs rotae, & equi frementis, & quadrigae ferventis, & equitis ascendentis.*

3. *Et micantis gladii, & fulgurantis hastae, & multitudinis interfectae, & gravis ruinae: nec est finis cadaverum, & corruent in corporibus suis.*

4. ***Propter multitudinem fornicationum** meretricis speciosae & gratae, & habentis maleficia, quae vendidit gentes **in fornicationibus** suis, & familias in maleficiis suis.*

5. *Ecce ego ad te, dicit Dominus exercituum, & revelabo* ——————

pu-

v. 1. *non recedet a te &c.* futurum pro praesenti, scilicet semper in te sunt spolia aliena, sed tu quoque spoliaberis.

v. 4. *fornicationum meretricis &c.* venit nomine fornicationum cultus falsorum numinum. Ninive autem cogebat Iudaeos captivos ad cultum idolorum.

# C A P O III.

Te infelice, o Città, le cui rapine
Sangue stillano e strage, e pasci ognora
Dell' altrui spoglie l'insaziabil fame!
Io già il romor degli scudisci ascolto,
E de' cocchi lo strepito, le ruote
Odo strider volando, impazienti
Destrier nitrire, e cavalier feroci
Animarsi alla pugna; in aria veggo
Le spade lampeggiar, vibrarsi a nembi
L'aste frementi, l'ampio suolo ingombro
D'estinti ad ogni passo, e l'alta orrenda
Universal ruina. Il frutto è questo,
Che dall' immondo oprar, da' scaltri vezzi,
E dal maligno fascino l'infida
Rea donna or coglie, per cui man periro
Quant' ebbe serve e tributarie genti
Dal tristo esempio a idolatrar sedotte.
„ Sì a te ne vengo, (così il Dio possente
Tuona dall' alto) ch che scoperta omai

*pudenda tua in facie tua, & ostendam Gentibus nuditatem tuam, & regnis ignominiam tuam.*

6. *Et projiciam super te abominationes, & contumeliis te afficiam, & ponam te in exemplum.*

7. *Et erit: Omnis, qui viderit te, resiliet à te, & dicet: Vastata est Ninive, quis commovebit super te caput? undè quaeram consolatorem tibi?*

8. *Numquid melior es Alexandriâ populorum, quae habitat in fluminibus? aquae in circuitu eius: cuius divitiae, mare: aquae, muri eius.*

9. *Aethiopia fortitudo eius, & Aegyptus, & non est finis. Africa, & Lybies fuerunt in auxilio tuo.*

10. *Sed & ipsa in transmigrationem ducta est in*

ca-

v. 8. *Alexandria populorum* scilicet *Noammon* Aegypti urbs, populi abundantissima. *Hebraeus, qui me in Scripturis Sanctis erudivit, ita legi posse asseruit: Numquid melior es, quam No-Ammon?* ita ait S. Hieron. in hoc Caput III.

„ La tua malizia, e le lascive impronte
„ Svelare io vò così, che il mondo intero
„ Sia spettator di tua vergogna, e scopo
„ Tu divenga comun di scherno, e insulto,
„ Ed abominio. Ad esecrarti inteso
„ Sarà ogni labbro, e tu nudata e sozza
„ In dispetto verrai sì, che d' orrore
„ A rifuggir la detestabil vista
„ Tutti costringerà; fuggendo intanto
„ Diranno: Alfin perso Ninive infame:
„ E non vi avrà pur un che sul tuo scorno
„ Il capo in atto di pietade inchini;
„ Anzi niun vi farà che alla vendetta
„ Sù te discesa non esulti, e applauda.
Tu ti lusinghi, e il numero t' affida
Ed il poter de' tuoi. Ma sei tu forse
Più di No-Ammon forte e popolosa?
Cui l' acque, che cingeanla in ogni lato,
Fean difesa quai mura, e larghi in seno
Le versavan tesori, a cui d' Egitto,
E d' Etiopia pronte le falangi
Render pareanla invitta, e in alleanza
Affrica seco e Libia avea congiunte?
Pur dessa sì restar dovèo deserta,

E il

*captivitatem: parvuli eius elisi sunt in capite omnium viarum, & super inclytos eius miserunt sortem, & omnes optimates eius confixi sunt in compedibus.*

11. *Et tu ergo inebriaberis, & eris despecta: & tu quaeres auxilium ab inimico.*

12 *Omnes munitiones tuae sicut ficus cum grossis suis: si concussae fuerint, cadent in os comedentis.*

13. *Ecce populus tuus mulieres in medio tui: inimicis tuis adapertione pandentur portae terrae tuae, devorabit ignis vectes tuos.*

14. *Aquam propter obsidionem hauri tibi, extrue munitiones tuas, intra in lutum, &* —

cal-

v. 13. *populus tuus mulieres &c* Onkelos in Chaldaico clare: *imbecillis est instar mulierum.*
v. 14. *aquam hauri, extrue munitiones, intra in lutum &c.* Omnia haec per ironiam dicuntur.

E il suo popol cattivo; a' pargoletti
Infranto fù sù duri sassi il capo,
Ed a servizio vil fur tratti a sorte
Gl'incliti e grandi, e con la plebe avvinti.
Per te non meno del divin furore
A inebriarti il calice si appresta,
E la strage fia tal, che tu persino
Da chi schernisti chiederai pietade.
Non valgon nò di torri, e salde mura
Ben guerniti ripari; al suol cadranno,
Come del passeggier entro le aperte
Fauci cadendo si disfanno i dolci
Maturi fichi, se la pianta è scossa.
E i tuoi guerrier? ah delicate ancelle
Anzi gli chiama, sì codardi, e vili,
E istupiditi nel fatal cimento
Tu gli vedrai. All'impeto nemico,
Cui non resiste alcun, le ferree porte
Saran dall'armi, e dall'incendio infrante,
Onde più orribil poi sbocchi la piena.
Ninive ti prepara; e pozzi e fonti
Nel periglio vicin cauta assicura,
Ogni lato rinforza, addoppia il vallo,
Nuove forma trincèe, opere avanza
Creta,

*calca, subigens tene laterem.*

15. *Ibi comedet te ignis: peribis gladio, devorabit te ut bruchus: congregare ut bruchus: multiplicare ut locusta.*

16. *Plures fecisti negotiationes tuas quàm stellae sint coeli: bruchus expansus est, & avolavit.*

17. *Custodes tui quasi locustae: & parvuli tui quasi locustae locustarum, quae considunt in sepibus in die frigoris: sol ortus est, & avolaverunt, & non est cognitus locus earum ubi fuerint.*

18. *Dormitaverunt pastores tui, rex Assur: sepelientur principes* ——————

*tui*

v. 16. *Plures fecisti negotiationes &c.* Vatablus: *plures habuisti mercatores, quam sunt stellae coeli.* Sed isti avolaverunt sicut bruchus, qui ubi omnino depastus est, avolat.

Creta, fornaci, pietre, arena.... ognuno
Fatichi all'uopo. Eppur tutto fia vano,
Che a ferro, e a fuoco il metteran le immense
Schiere nemiche, e fia pur ei lo stuolo
De' tuoi sì numeroso, che di bruchi,
E di locuste un nuvolo fomigli,
Fia lo fcempio maggior. Per altro a' primi
Romor dell' inimico, che s'appressa,
Quanti vi furo nel tuo fen che induftre
E fiorente commercio agiati refe,
E pingui appunto quai voraci bruchi
( E ve n'ebbe anche più che aftri non fono
Sù in Ciel ) veloce imprenderan la fuga.
Le fquadre poi de' tuoi guerrieri, e i duci,
Che difender dovrianti, alle locufte
Saran fimili, che all' algente bruma
Torpide ftanfi fulle fiepi e immote,
Ma pofcia il fol con gl' infuocati raggi
Le percuote così, che in pochi iftanti
Diffipate fparifcono, nè il loco
Puoi fegnar, dove furo. Ozio, e fidanza,
E codardia tuoi ftolti duci invafe,
O Rè d' Affiria, e inonorata e vile
Sopra lor venne morte, onde difperfi

I cit-

*tui: latitavit populus tuus in montibus, & non est qui congreget.*

19. *Non est obscura contritio tua, pessima est plaga tua: omnes qui audierunt auditionem tuam compresserunt manum super te: quia super quem non transiit malitia tua semper?*



℣. 18. *Latitavit populus &c.* Chald. & Pagninus: *dispersus est populus tuus per montes.*

℣. 19. *Non est obscura contritio tua &c.* Pagninus; *non est curatio fracturae tuae.*

I cittadin per tema meditaro
Fuggir pe' monti, se riman più scampo,
Nè v' ha chi lor richiami, o il tenta in vano,
Il mortal colpo, o Ninive, sì fiero
Piombò, che disperata è omai tua sorte;
Gemerai sì sull' insanabil piaga,
Ma quanti ascolteran dell'alto scempio
L' orribil suon da lunge, udransi ancora
Palma battere a palma, e sull' estrema
Sciagura tua ridendo: *ecco l' altera*
( Esclameran ) *che d' insoffribil giogo*
*Tutti volea gravar, pur giunse al varco*
*L' empia, e cadde per sempre oppressa, estinta:*





*IL LIBRO*

# DI ABACUC PROFETA.

# PROPHETIA HABACUC

## CAPUT I.

1. *ONus, quod vidit Habacuc propheta.*
2 *Usquequò, Domine, clamabo, & non exaudies, vociferabor ad te vim patiens, & non salvabis?*
3. *Quare ostendisti mihi iniquitatem, & laborem, videre praedam, & injustitiam contra me? & factum est iudicium, & contradictio potentior.*
4 *Propter hoc lacerata est lex, & non pervenit usque ad finem iudicium quia impius praevalet adversùs iustum, propterea egredietur iudicium perversum.*
5 *Aspicite in Gentibus, & videte: admiramini, & obstupescite: quia opus factum* ——

*est*

---

v. 3. *Quare ostendisti &c.* Conqueritur Propheta de pravitate sui populi.

v. 5. *Aspicite &c.* sunt verba Dei, quis respondet querelis Prophetae;

# DELLA PROFEZIA DI ABACUC.

## CAPO I.

La serie ad annunziar d' aspre sciagure
Il profetico labbro in questi detti
Abacuc sciolse. = De' miei preghi al grido
Fino a quando, Signor, farai tu sordo?
E fino a quando da rio duol costretto
Alto levar dovrò ver te la voce,
E negheraimi aita? Ah perchè mai
Tutte mi fur da te schierate al guardo
L' opre maligne, e le rapine atroci,
Le violenze, i livor, gli odj, le liti,
Che han così Giuda, ed Israel sconvolto?
Gridano indarno lacerate infrante
Le leggi tutte, gl' innocenti opprime
L' empietà, l' ingiustizia, e più non s' ode,
Nè val ragione contro i forti e rei,
Che omai l' iniquità .... „ Sì, giunta è al colmo
„ Nel popol mio; ma tu mira, o Profeta,
„ Qual per lui si prepara alta vendetta,
„ Che istupidir farà, quando a' dì vostri

*est in diebus vestris, quod nemo credet, cum narrabitur.*

6 *Quia ecce ego suscitabo Chaldaeos, gentem amaram, & velocem, ambulantem super latitudinem terrae, ut possideat tabernacula non sua*

7. *Horribilis, & terribilis est ex semetipsa iudicium, & onus eius egredietur.*

8. *Leviores pardis equi eius, & velociores lupis vespertinis, & diffundentur equites eius. equites namque eius de longè venient, volabunt quasi aquila festinans ad comedendum.*

9. *Omnes ad praedam venient, facies eorum ventus urens. & congregabit quasi arenam, captivitatem*

10 *Et ipse de regibus* ————

*trium-*

v. 7. *ex semetipsa*. Non aliunde iudicium petet, sed iudice gladio decidet omnia, & iure neglecto qualecumque onus imponet.

„ Scender si vegga, eppure al fiero annunzio
„ Fede non presteran le cieche menti.
„ A poco andrà, che le Caldèe falangi
„ Io desterò dell' ira mia ministre;
„ Ed esse, il cui furor dovunque assalga,
„ Scempio per tutto orribilmente imprime,
„ Esse dal proprio sdegno, e dall' ingorda
„ Sete di spoglie sol prendendo legge
„ Puniran chi sel merta. I lor destrieri,
„ Che più lievi de' pardi orma nel suolo
„ Segnano appena, e divorar la via
„ Veggonsi più che non all' aer bruno
„ I lupi predatori, in ogni lato
„ Quà scorreranno, e le frementi squadre
„ Aggireransi a faccheggiar veloci
„ Più d' aquila, che piomba giù dall' alto
„ Sovra la preda, nè le frondi, e l' erbe
„ Estivo vento sì diffecca, ed arde,
„ O via spazzando a vol l' aduste arene
„ Altrove i mucchj ne depone e aduna,
„ Come di queste sponde ampio deserto
„ Fara il nemico, ed infinita turba
„ Innanzi a lui n' andrà tratta in catene.
„ Vedrà di Giuda i principi depressi

 „ Il

*triumphabit, & tyrannis ridiculi eius erunt: ipse super omnem munitionem ridebit, & comportabit aggerem, & capiet eam.*

11. *Tunc mutabitur spiritus, & pertransibit, & corruet: haec est fortitudo eius dei sui.*

12. *Numquid non tu à principio, Domine Deus meus, sancte meus, & non moriemur? Domine, in iudicium posuisti eum: & fortem ut corriperes, fundasti eum.*

13. *Mundi sunt oculi tui, ne videas malum: & respicere ad iniquitatem non poteris: quare respicis super iniqua agentes, & taces devorante impio iustiorem se?*

14. Et

v. 11 *mutabitur &c.* reflabit hic fortunae ventus, transibit, & corruet tanta felicitas; haec est potentia falsi huius Dei Chaldaici.
v. 12. *Numquid &c.* Verba sunt Prophetae obsecrantis Deum, ut tantam cladem a suo populo avertat.
Ibidem *in iudicium posuisti &c.* nempe Chaldaeum elegisti, ut eius manu iudicium tuum in nobis perageres, & per eum nos punires.
v. 13. *devorante impio*, scil. Chaldaeo, *iustiorem se*, scil. populum Hebraeum minus impium.

„ Il vincitor monarca al suo trionfo
„ Accrescer fasto, dell' inutil forza
„ Lor rideransi, e le più salde rocche
„ Di sue macchine all' urto, ed all' invitto
„ Valor de' suoi cadran. Così l' impero
„ Dilaterà, finchè cangiando un tempo
„ Per lui le sorti svanirà l' altèra
„ Mole, crollando a suo rossor quel foglio,
„ In cui sedea qual nume „. Ah saren dunque
Vittime a morte senza speme, e scampo
Noi destinati? sei tu pur l' eterno,
L' onnipossente Dio. La tua pietade
Nò che obbliar non sò. Dio de' miei padri,
Che sol sei santo, come mai tua destra
Ne lascierà perir? Sia che il Caldèo
Scenda sù noi del tuo furor ministro,
E per punirci sol tu forza aggiunga
All' inimico. Pur io sò che mondo
E' l' occhio tuo così, che ovunque scorga
L' iniquità, l' aborre e la detesta.
Come sia dunque che propizio il guardo
Sovra l' empio Caldèo volger tu possa,
E cheto starti nel mirar lo scempio,
Che d' un popol farà di lui men reo?

14. *Et facies homines quasi pisces maris, & quasi reptile non habens principem.*

15. *Totum in hamo sublevavit, traxit illud sagena sua, & congregavit in rete suum. Super hoc laetabitur, & exultabit.*

16. *Propterea immolabit sagenae suae, & sacrificabit reti suo: quia in ipsis incrassata est pars eius, & cibus eius electus.*

17. *Propter hoc ergo expandit sagenam suam, & semper interficere Gentes non parcet.*

---

CA-

ỷ. 16. *immolabit sagenae suae &c.* idest tribuet victorias suas propriae virtuti, non tibi, o Deus, cuius unius iudicio tam potens fuit ad nostram poenam.

E permetter vorrai, che la fastosa
Ostil baldanza le tue genti opprima
Quai muti pesci sotto l' onde al caso
Senza difesa abbandonati? Eh troppo
Ha il fiero Regnator le voglie avare;
L' amo e le reti omai d' immensa preda
Signore il fanno, e sull' altrui ruine,
Sulle proprie conquiste ognor superbo
Più diverrà. Ei sol fà Dio se stesso.
Quindi a se sol, non a' giudizj tuoi
Ascriverà l' altero i suoi trofei,
E le perdite nostre. E tu, Signore,
Tu nullamen permetterai che l' empio
Spanda vie più l' insaziabil rete,
Nè giammai d' arrecar sterminio e morte
A nuove genti il suo furor s' arresti?

CA-

# CAPUT II.

1. *Super custodiam meam stabo, & figam gradum super munitionem: & contemplabor, ut videam, quid dicatur mihi, & quid respondeam ad arguentem.*

2. *Et respondit mihi Dominus, & dixit: Scribe visum, & explana eum super tabulas, ut percurrat, qui legerit eum.*

3. *Quia adhuc visus procul, & apparebit in finem, & non mentietur, si moram fecerit, expecta illum, quia veniens veniet, & non tardabit.*

4. *Ecce qui incredulus est, non erit recta anima ejus in semetipso: justus autem in fide sua vivet.*

5 Et

ỹ. 1. *Super custodiam &c.* instar militis, cui munitio commissa est, custodiam locum, & attendam quid vel Deus ad me dicat, vel ego illi respondeam, si me reprehenderit.
ỹ. 3. *visus procul &c.* Ad literam sermo est de eversione Imperii Babylon. per Cyrum, allegorice de Christo.
Ibidem: *expecta illum &c.* Captivitas 70. annorum debebat sane videri diuturna iis, qui in ipsa degebant.

## CAPO II.

Qual chi d' un forte il premuroso posto
Guarda vigil sull' armi attento immoto,
Tal io mi stava pensieroso umile
Ad aspettare, o preparar risposta,
Se ripresi veniano i detti miei;
Quand' ecco a me il Signor così rispose,
„ E scrivi (ei disse) la vision superna,
„ Ma in saldo legno scrivila, e distinti
„ I caratter v' incidi, onde ciascuno,
„ Che legger brami, agevolmente intenda.
„ Della vision l' oggetto è ancor lontano,
„ Ma giunto il tempo al destinato fine
„ Senza fallo avverrà; pena il ritardo
„ Non diati alcuna, già prescritto è il giorno,
„ Chi dee venir, verrà, nè fia l' indugio
„ Oltre a ciò che prefissi; e se taluno
„ Di negar fede oserà a' miei detti,
„ Un cor maligno ei porta in sen, ma il giusto
„ Vivrà nella sua fè lieto e sicuro.

„ Come

5. *Et quomodo vinum potantem decipit: sic erit vir superbus, & non decorabitur: qui dilatavit quasi infernus animam suam: & ipse quasi mors, & non adimpletur: & congregabit ad se omnes gentes, & coacervabit ad se omnes populos.*

6. *Numquid non omnes isti super eum parabolam sument, & loquelam aenigmatum eius, & dicetur: Vae ei, qui multiplicat non sua? usquequo & aggravat contra se densum lutum?*

7. *Numquid non repente consurgent, qui mordeant te: & suscitabuntur lacerantes te, & eris in rapinam eis?*

8. *Quia tu spoliasti gentes multas, spoliabunt te* ——————

*omnes*

v. 5. *Et quomodo vinum &c.* Transit Dei sermo ad Nabuchodonosorum, quem comparat vino.

v. 6. *aggravat densum lutum* *Considera*, ait S. Hieron. in hunc locum, *quam eleganter multiplicatas divitias densum appellat lutum*

„ Come colui che spesse tazze e piene
„ Di vin fumoso con piacer tracanna,
„ Vacillar poi si vede, e lume e senno
„ L'ingannevol liquore alfin gli fura;
„ D'ogni sua gloria anch'ei privo e confuso
„ Cader dovrà quei ch'or superbo impera,
„ Nè sazio mai di sue conquiste (a morte,
„ E al sepolcro simil, che tutto assorbe)
„ Mirar vorrebbe tributarie e dome
„ Tutte curvarsi al soglio suo le genti
„ Forse il dì non verrà che a lui medesmo
„ Diran le genti con amaro insulto? =
Misero, chi l'altrui dovizie inghiotte!
Vomitarle è poi forza. Eh così merta
Chi sol di denso fango a sua ruina
Erge lavori = „ Che a destar non s'abbia,
„ Chi sovra te con empito nemico
„ Scagliss di repente, e qual sua preda
„ T'afferri, e sbrani? lagrimar dovèro
„ Non poche genti sotto all'aspro giogo
„ Oppresse, e grame, ma tra'vinti ancora
„ Tanti rimangon che te stesso un giorno
„ Basteranno a spogliare. A tuo dispetto
„ Vedranti ignudo, ed avvilito il sangue
„ Co-

*omnes, qui reliqui fuerint de populis, propter sanguinem hominum, & iniquitatem terrae civitatis, & omnium habitantium in ea.*

9 *Vae, qui congregat avaritiam malam domui suae, ut sit in excelso nidus eius, & liberari se putat de manu mali.*

10. *Cogitasti confusionem domui tuae, concidisti populos multos, & peccavit anima tua.*

11. *Quia lapis de pariete clamabit: & lignum, quod inter juncturas aedificiorum est, respondebit.*

12. *Vae, qui aedificat civitatem in sanguinibus, & praeparat urbem in iniquitate.*

13. *Numquid non haec sunt a Domino exercituum? Laborabunt enim populi in multo igne, & gentes in vacuum, & deficient.*

14. *Quia replebitur terra, ut cognoscant*

*glo-*

v. 13. *Numquid non haec sunt a Domino?* scilicet an non reposcetur a Deo ratio tuae tyrannidis? ita Theodor. & Theophil. Ibidem *laborabunt &c.* Laborant Chaldaei, ut praedas conservent, sed laborant in ignem, a quo consumentur omnia per hostes.

„ Così scontar, che l' armi tue versaro
„ Degl' invasi stranieri, e il fier saccheggio
„ Della terra di Giuda, ove la piena
„ Sboccò del tuo furor. Sì, tristo ha il fine,
„ Chi sullo scempio altrui, sulle altrui spoglie
„ Alza fastose mura, e il suo forte
„ Sicura tien come in eccelso nido.
„ Ah lasso! il grave duol, che in tante sponde
„ Tiranneggiando di recar ti piacque,
„ E gli atroci delitti, che lordaro
„ Le tue conquiste, ad ignominia e scorno
„ Ritorneran di te. Le pietre istesse,
„ L' istesse travi dall' infauste mura
„ Udiransi gridar vendetta e morte
„ Contro colui, che sol di sangue a costo
„ Ampj segnò recinti, e sulle immense
„ Rapine osò fondar superbe moli.
„ Degli eserciti il Dio forse non sono,
„ Che tanti mali lasciar debba inulti?
„ A ricche prede aneli pure, e nuove
„ Spoglie aduni il Caldèo; più largo pascò
„ Diverran queste a inestinguibil fiamma;
„ E fia ben chiara del Signor la gloria,
„ E la possanza, quando l' ampio impèro

„ Ba-

*gloriam Domini, quasi aquae operientes mare*

15. *Vae, qui potum dat amico suo mittens fel suum, & inebrians, ut aspiciat nuditatem eius.*

16. *Repletus es ignominia pro gloria: bibe tu quoque, & consopire: circumdabit te calix dexterae Domini, & vomitus ignominiae super gloriam tuam.*

17. *Quia iniquitas Libani operiet te, & vastitas animalium deterrebit eos de sanguinibus hominum, & iniquitatem terrae, & civitatis, & omnium habitantium in ea.*

18. *Quid prodest sculptile,* ———

*quia*

v. 14 *replebitur terra, ut cognoscant gloriam Domini, quasi aquae operientes mare.* Sensus est: Medi, & Persae innumeris copiis Babylonios operient, & opprimens, ut aquae alveum maris operiunt, atque ex hoc eidem cognoscetur gloria Dei Babylonios punientis.

v. 17 *iniquitas Libani &c.* nempe quia iniquus in templum fuisti, punieris, & eos scilicet socios tuos, qui ceu ferae saevierunt in Iudaeos, angentia mala, & supplicia terrebunt.

„ Babilonese e sì temuto orrenda
„ Inesorabil oste assalga e inondi ,
„ Come l' alveo del mar coprono gli alti
„ E vasti flutti . Ah che ogni mal ne avvenga
„ A chi nel cor superbe voglie e crude
„ Nutrendo amaro fiel mesce al vicino,
„ Ond' ebbro il vegga, e in atti sconci ignudo
„ Barcollante il derida . A tanta gloria
„ Succederà il rossore, ed oh qual scorno
„ Tu nè corrai! Sì al calice tu pure
„ Il labbro appressa, e il rio liquor tracanna
„ Da Dio per te serbato. Di repente
„ L' insaziabil tuo ventre un così fiero
„ Vomito assalirà, che tutte fuora
„ Gettar dovrai per tua vergogna estrema
„ Le divorate spoglie, allora oppresso
„ E soffocato ti terran le tante
„ Iniquità, che il Libano sofferse
„ Profanato per te, l' onte, e le stragi
„ Nella Santa Città, sul popol mio,
„ E il saccheggio crudele, e il giogo acerbo
„ Ingombreran d' atro spavento allora
„ Questi mostri voraci . Il popol forse
„ De' numi lor gli rassicura? Eh falsa

H „ Inutil

*quia sculpsit illud fictor suus, conflatile, & imaginem falsam? quia speravit in figmento fictor eius, ut faceret simulacra muta.*

19. *Vae, qui dicit ligno: Expergiscere; Surge, lapidi tacenti: numquid ipse docere poterit? Ecce iste coopertus est auro, & argento: & omnis spiritus non est in visceribus eius.*

20. *Dominus autem in templo sancto suo: sileat à facie eius omnis terra.*

---

CA-

„ Inutil speme! un voto simulacro,
„ O un muto bronzo al suo fattor che giova,
„ Onde in esso sperar? A un legno, a un sasso
„ Tristo e il dir „ sù ti desta, e a me nell' uopo
Non manchi il tuo favor. „ D'oro, o d'argento
„ Ricca sia pur nell' opra sua l' imago;
„ Senza vita è per altro, e sorda e muta
„ Non può consiglio dar, non puote scampo
„ Suggerir nel cimento. Io sol son Dio,
„ Ed è mio tempio il Cielo, a me dinanzi
„ Taccia la terra, e i miei consigli adori.

# CAPUT III.

1. **D**omine, *audivi auditionem tuam, & timui.*
2. *Domine, opus tuum, in medio annorum vivifica illud,*
*In medio annorum notum facies: cùm iratus fueris, misericordiae recordaberis.*
3. *Deus ab Austro veniet, & sanctus de monte Pharan.*
*Operuit coelos* ———

*glo-*

---

v. 2. *audivi &c.* Extimuit Propheta divino oraculo audito de captivitate suae gentis, de clade Babyloniorum, de liberatione sui populi.

v. 3. *Deus ab Austro &c.* respicit propheta ad illud Moysis Deuter. c. 33 *Dominus de Sina venit, apparuit de monte Pharan, in dextera ejus ignea lex.*

# CAPO III.

## CANTICO.

Di promesse, e minaccie, oh Dio! qual misto
Suono ascoltai! Mi sento infin per l' ossa
Scorrere come un gel, nè sò, se è l' alma
Più da terrore, o' da stupor compresa.
Degna è del tuo potere,
Di tua pietade la grand' opra è degna;
Ah nel dì, che segnasti,
E fra gli arcani dell' eterna mente
Chiuso si stà, la grande opra s' avveri
Ma sì si avvererà, nol spero invano,
E benchè d' ira acceso
Giustamente tu sia con Israello,
Pur dolcemente al core
Ti parleran per lui clemenza, e amore.
Vider pur essi gli avi nostri un tempo
Dal Faran, e dal Seir la gloria alzarsi
Del benefico Dio per lor difesa.
Videro pur sul Sina
La maestà superna

*gloria eius: & laudis eius plena est terra.*

*4. Splendor eius ut lux erit: cornua in manibus eius.*

*5. Ibi abscondita est fortitudo eius: ante faciem eius ibit mors.*

*Et egredietur diabolus ante pedes eius.*

*6. Stetit, & mensus est terram.*

*Aspexit, & dissolvit gentes:* ———

*& con-*

v. 4. *cornua in manibus eius*. Passim in Veteri Test. *cornua* sumuntur pro robore, & potentia. Hic vero est allusio ad opera divinae potentiae in parvis dicto rebus latente, ut dum per insecta vilissima Aegyptios punivit, Cananaeos eiecit &c.

v. 5. *Ibi mors, egredietur Diabolus &c.* Poetice describuntur mors, & Diabolus (hebraica *pestis*, seu *pruna*) eu divinae iustitiae ministri in caede Cananaeorum, Amalecitarum &c.

v. 6 *Stetit, & mensus est &c.* humano more dictum. Deus veluti constitit ad Iordanem, & promissam terram inter suorum tribus divisit.

In guisa balenar, che l' aria, il fumo,
E le folgori, e i tuoni
Tutto parlar parea d' un Dio presente;
E d' insolita luce
Scintillanti le tavole miraro,
Ove de' suoi voleri avea scolpito
Il testimon l' onnipossente dito.
Chi, se non Dio, frequenti alti prodigj
Del suo popolo a schermo
Col mezzo oprò di creature imbelli,
In cui la man possente
Era nascosa del Motor sovrano?
Ei fù che innanzi al timido Israello
Precèder fèo nelle region nemiche
L' atra falce di morte,
E con orrende stragi
Il minaccioso Cananèo conquise;
Ei che del lungo viaggio al termin giunte
Le tribù peregrine
Fra lor divise d' ampio suol fecondo
Gli stabili confini. Osò pur uno
Di quegli antichi possessor la fronte
Dispettosa crollar, che a un tempo stesso
Il divin bieco sguardo

*& contriti sunt montes saeculi.*

*Incurvati sunt colles mundi, ab itineribus aeternitatis eius.*

7. *Pro iniquitate vidi tentoria Æthiopiae, turbabuntur pelles terrae Madian.*

8. *Numquid in fluminibus iratus es, Domine? aut in fluminibus furor tuus? vel in mari indignatio tua?*

*Qui ascendes super equos tuos: & quadrigae tuae salvatio.*

9. *Suscitans suscitabis arcum tuum, iuramenta tribubus, quae locutus es.*

10. *Fluvios scindes terrae: viderunt te, & doluerunt montes. gurges aquarum transiit.*

*Dedit abyssus vocem suam: altitudo manus suas levavit.*

11. *Sol*

Ibidem *contriti sunt &c.* nempe Principes subacti sunt ab aeterni Dei vindicta, quia Israelem vexabant

v. 7 *Pro iniquitate vidi &c.* Propter iniquitatem tentoria Ethiopum vidi diruta, & castra Madianitarum disiecta.

v. 8 *Numquid &c.* Particula *numquid*, ubi est obscurior, quando sequitur signum interrogativum, solvitur commode per nostrum utique sine interrogatione. Utrum vero affirmet, an neget, ex ipsa sententiae conditione est examinandum. Weitenaver in Lexico

v. 10 *dedit abyssus vocem &c.* Sublimi spiritu dictum. Mare commotum infremuit, & illa profunda vorago, elatis fluctibus velut manibus, laudavit, & plausit Omnipotenti.

Non l' abbatteſſe al ſuol? Que' così alteri
Monti il ſuperbo dorſo
Curvar dovèro, anzi dall' ima ſede
Gli ſtritolò del Nume eterno il piede.
A gloria d' Iſrael ſò che ti piacque,
Signor, agli empj Madianiti in campo
Recar l' eccidio, e nel lor ſangue avvolte
Si miraron le tende.
Fin contro i fiumi, e il mar sò che rivolto
Parve il tuo ſdegno, allorchè chiuſo il paſſo
Era a' tuoi figli. Sulle nubi e i venti
Sò che aſceſo piovesti
Dal cocchio tuo terror, ruina, e morte,
E la faretra, e l' arco
Dal ripoſo deſtando
Ai dardi toſto ſulla fè giurata
La via ſegnaſti ſopra l' oſte infida.
A te dinanzi i monti palpitàro,
E del Giordan tremanti
Viderſi l' acque riſalire al fonte,
Il mare a te dinanzi
Ubbidiente in duo l' onde diviſe,
Cui quaſi mani alzando
Magnificarti udiſſi

In,

11. *Sol & luna steterunt in habitaculo suo, in luce sagittarum tuarum, ibunt in splendore fulgurantis hastae tuae.*

12. *In fremitu conculcabis terram: in furore obstupefacies gentes.*

13. *Egressus es in salutem populi tui, in salutem cum Christo tuo.*

*Percussisti caput de domo impii: denudasti fundamentum eius usque ad collum.*

14. *Maledixisti sceptris eius, capiti bellatorum*

*eius,*

v. 11. *Sol, & Luna steterunt &c.* Graece in *statione sua*, mittere vocabulum aptissimum est, quia sequuntur, & fulgura, & fulmina sub metaphora sagittarum, & hastae proponunt. Allusio est ad victoriam Iosue Solem, & Lunam stare iubentis.

In sua favella dagli asciutti abissi.
Dica il maggiore, ed il minor Pianeta,
Se te pugnar mirando
Pe' nostri padri, al fibilar de' strali,
Al lampeggiar di tua terribil asta
Ambo quasi esultanti
Per raddoppiar sovra i nemici insulto
Sull' orbe s' arrestaro.
Le incirconcise genti
Dican, se in modo orrendo
Il giogo le calcò del tuo furore,
E sotto ai portentosi
Colpi cadèro istupidite oppresse,
Cercando se, ma in van, dentro se stesse.
E quando all' Egizian barbaro lido
Il libero Israel volgèo le spalle,
Non fosti tu che di tue armi invitte
Guernisti inclito Duce,
Per cui man sull' altèra oste premente
Seguìo l' orrido scempio?
Tu dell' infame reggia
Togliesti il capo, e soglio, e scettro, e vita
Del regnator superbo
Fur da te maledetti, e i suoi guerrieri,

Che

*eius, venientibus ut turbo ad dispergendum me.*

*Exultatio eorum, sicut eius, qui devorat pauperem in abscondito.*

15. *Viam fecisti in mari equis tuis, in luto aquarum multarum.*

16. *Audivi, & conturbatus est venter meus, à voce contremuerunt labia mea.*

*Ingrediatur putredo in ossibus meis, & subter me scateat.*

*Ut requiescam in die tribulationis: ut ascendam ad populum accinctum nostrum.*

17. *Fi-*

v. 16. *Audivi, & conturbatus est &c.* Redit Propheta ad suum terrorem.

Ibidem *Ingrediatur putredo &c.* nempe utinam moriar citius, quam prædicta a Deo mala videam, scilicet vastitatem Babylonis, & desolationem, quam mox describit.

Che d' atro turbo in guisa
Morte per ogni lato
Inevitabil minacciando omai
Sicura si teneano in man la preda,
Come colui ch' entro foresta oscura
Inerme passeggiero
Repente assale. Dal tuo cocchio intanto
Al popolo tremante aperto il varco,
Stupir dell' Eritrèo l' onde dovèro
Al prodigioso insolito sentiero.
Ma ohimè! che a funestarmi ognor la mente
Tornan le udite in pria
Terribili minaccie, e d' alto orrore,
Di duolo, di pietade
Palpitar sento l' egro core in seno.
Deh pria che piover sull' infauste sponde
Veggano gli occhi miei l' aspra tempesta,
Morte gli chiuda, e in fredda polve sciolga
Questo mio fral, chè almeno
Volerà l' alma a riposar nel grembo
De' padri miei, che d' onorate imprese
E di vera virtù fra gli anni eterni
Godon ampia mercede
O sventurato impero! o eccidio! o giorni
A tan-

17. *Ficus enim non florebit: & non erit germen in vineis.*

*Mentietur opus olivae: & arva non afferent cibum.*

*Abscindetur de ovili pecus: & non erit armentum in praesepibus.*

18. *Ego autem in Domino gaudebo: & exultabo in Deo Iesu meo.*

19. *Deus Dominus fortitudo mea: & ponet pedes meos quasi cervorum.*

*Et super excelsa mea deducet me victor in psalmis canentem.*



℣. 19. *pedes meos &c. deducet me &c.* loquitur hic Propheta in persona Hebraeorum, qui e captivitate liberati redibant.

A tanto duol ſerbati!
Quando da fuoco, e ferro oſtil conſunte
Saran le vigne, e d' ogni fertil pianta
Gli ameni colli ignudi,
Gli aratori, i paſtor tratti in catene,
Gli armenti eſtinti, e ſol deſerte arene.
Dello ſchiavo Iſrael che ſia frattanto
De' ſuoi tiranni infra lo ſcempio avvolto?
Che ſarà d' Iſraello? Eh il popol noſtro
Dalla deſtra di Dio ſcorto e difeſo
In fine eſulterà, la ſua fortezza
E' il Nume onnipoſſente.
Qual agil cervo eſulta
Da' lacci eſcito, ad Iſrael non meno
Dolce ſarà la libertade antica
Scorger ricuperata.
Sì il caro patrio ſuolo, e di Sionne
Torneranſi a veder l' alme pendici,
E a' dolci inni feſtoſi,
E al lieto ſuono echeggieran giulive
Le valli intorno, e del Giordan le rive.



*IL LIBRO*

# DI MALACHIA

## PROFETA

NOVAMENTE RIVEDUTO.

# PROPHETIA MALACHIÆ

## CAPUT I.

1 Onus verbi Domini ad Israel in manu Malachiae.

2\. Dilexi vos, dicit Dominus, & dixistis: In quo dilexisti nos? Nonne frater erat Esau Iacob, dicit Dominus, & dilexi Iacob,

3\. Esau autem odio habui, & posui montes eius in solitudinem, & haereditatem eius in dracones deserti?

4\. Quod si dixerit Idumaea: destructi sumus, sed revertentes aedificabimus, ———

quae

v. 1. *Onus*, idest tristis & calamitosa vaticinatio.
v. 3. *Odio habui*, non sine causa, oderat enim Deus ab aeterno in Esau malum quod ab ipso in tempore patrandum praenoverat, nisi velis dicere quod *odio habere* positum sit simpliciter pro minori benevolentia.
v. 4. *Idumaea*, quae dicitur etiam Edom; hanc incolebant posteri Esau, & erat prope Iudaeam ad Meridiem.

# DELLA PROFEZIA DI MALACHIA

## CAPO I.

Per man di Malachia questo si reca
Ad Israel di vaticinj infausti
Carco volume. Iddio così ragiona:
Popolo d' Israel, dell' amor mio
Chiare prove ti diedi, e tu sì ingrato
D' interrogarmi osasti = in che t' amai? =
Ma via rispondi, d' un istesso seno
Giacobbe, ed Esaù non eran figli?
Pur Giacobbe prescelsi a caro obietto
Del più tenero amor, l' altro germano
Con sdegno rimirai. Sterili piaggie
E montuose ad abitar gli diedi;
E queste istesse dell' ostil furore
Permisi in preda, sicchè il suol deserto
Ne rimanesse per covil di belve.
Nè d' Esaù la stirpe a dir s' avanzi:
= Gemiamo, è ver, da servitude oppressi,
Ma n' usciremo un giorno, e d' Idumea
Nel patrio suol ciò che nimiche squadre

*quae destructa sunt. Haec dicit Dominus exer-
cituum: isti aedificabunt, & ego destruam. &
vocabuntur termini impietatis, & populus, cui
iratus est Dominus usque in aeternum.*
*5. Et oculi vestri videbunt, & vos dicetis:
Magnificetur Dominus super terminum Israel.*
*6. Filius honorat patrem, & servus domi-
num suum: si ergo Pater ego sum, ubi est ho-
nor meus? & si Dominus ego sum, ubi est ti-
mor meus, dicit Dominus exercituum? Ad vos,
o sacerdotes, despicitis* ———————

*nomen*

Giunferò ad atterrar, di nostra mano
Lieti rialzerem. = Sì? (dice Iddio)
Risorgan pur le abominate mura,
Che al cenno mio ben tosto ricadranno;
E l'empia terra desolata il nome
Di maledetta avrà presso le genti,
E nel suo popol mireransi eterni
Del mio furore i gravi segni impressi.
Tu medesmo, Israel, l'alta sua strage,
E tè non tocco da flagel vedrai;
Onde per gioia ad esclamar ti udranno
= Viva viva il Signor che ad Israello
Propizio ognora il fè glorioso e lieto. =
Dopo tanti d'amor pegni veraci
Ch'io pur ti diedi, il mio parlare ascolta.
Che onor non debba al genitore il figlio
E il servo al suo Signor, negar nol puoi,
Or se tuo padre io son, dove? rispondi,
Sì l'onor mio dov'è? Se tuo Signore
Io son, dimmi, dov'è delle mie leggi
Il rispetto, e il timor di mia possanza?
E voi, o Sacri d'Israel Ministri,
(Degli Eserciti il Dio sì vi rampogna)
Siete pur voi che del mio nome ognora

*nomen meum, & dixistis: In quo despeximus nomen tuum?*

7. *Offertis super altare meum panem pollutum, & dicitis: In quo polluimus te? In eo quod dicitis: Mensa Domini despecta est.*

8. *Si offeratis caecum ad immolandum, nonne malum est? & si offeratis claudum, & languidum, nonne malum est? offer illud duci tuo, si placuerit ei, aut si susceperit faciem tuam, dicit Dominus exercituum.*

9. *Et nunc deprecamini vultum Dei, ut misereatur vestri, ( de manu enim vestra factum est hoc ) si quomodo suscipiat facies vestras, dicit Dominus exercituum.*

10. *Quis est in vobis, qui claudat ostia, incendat altare meum gratuito?* ———

*non*

v. 7. *panem pollutum*; *panis* nomine hic venit quidquid in templo Dei offertur & immolatur, *pollutus* autem dicitur, vel quia victimae erant abjectae ac vitiosae, vel quia immundis manibus aut sine rituum observantia oblatae.

Spregio fate alla gloria, e intanto audaci
Dite: = In che le recammo onta giammai? =
Siete pur voi che inonorate e vili
Sulla sant' ara a me vittime offrite,
Ed, = in che t' offendiam? (poi dite altèri)
Forse è colpa di noi, se il facro Altare
Ora più non è in pregio, e tiensi a vile? =
Ma smunte e difettose ostie immolarmi
Non è grave delitto? e le peggiori
Tralle vittime offrirmi è lieve offesa?
Ai Duci vostri simil dono offrite,
E sì vedrete, se ancor essi ad onta
Lo si terranno, giustamente irati
Torcendo altrove dispettoso il guardo.
Ah in atto umíle, e di dolor compunti
Pel vostro meglio al Ciel le mani alzate,
Perchè con voi di sua clemenza usando
( Che rei di tanto mal soli voi siete )
I sacrifizj vostri Iddio non sdegni,
Seppur rimane alla pietà più loco.
Forse senza mercede al Tempio mio
Vegliate? E se sull' ara i timiami
Arder fate per me, non anche ognora
Della fatica vostra il prezzo avete?

*non est mihi voluntas in vobis, dicit Dominus exercituum, & munus non suscipiam de manu vestra.*

11. *Ab ortu enim solis usque ad occasum, magnum est nomen meum in Gentibus: & in omni loco sacrificatur, & offertur nomini meo oblatio munda, quia magnum est nomen meum in Gentibus, dicit Dominus exercituum.*

12. *Et vos polluistis illud in eo, quod dicitis: Mensa Domini contaminata est: & quod superponitur, contemptibile est, cum igne, qui illud devorat.*

13. *Et dixistis: Ecce de labore, & exsufflastis illud, dicit Dominus exercituum, & intulistis de rapinis claudum, & languidum, & intulistis munus:* ——————

*num-*

v. 11 *sacrificatur & offertur*. Malachias hoc loco (quoniam Prophetis futura sunt praesentia) loquitur in praesenti, sed vaticinatur futurum, nempe Sacrificium Corporis & Sanguinis Christi quod erat in Eucharistia instituendum.

v. 13 *Et dixistis* videntur haec verba ad populum Israeliticum pessimum directa, quam ad Sacerdotes. *Ecce de labore, & exsufflastis illud*, idest *en quod tibi offerre possumus pro nostra egestate*, & sacrificium fecistis dignum nisi exsufflatione seu irrisione.

Ma nò, nè voi, nè l' opra vostra omai
Più non gradisco, o curo, e i sagrifizj
Che m' offrirete, fin d' adesso io sdegno.
Da dove spunta il portator del giorno,
Fin colà dove in mezzo al mar s' asconde,
Si stenderà del nome mio la gloria,
Nè a molto andrà che in ogni loco offerta
Ad onor mio vedrassi ostia migliore,
E vittima più monda. Eh al nome mio
E' la terra di Giuda un troppo angusto
Confin; tutte faran le genti a gara
Ad onorarmi, e da voi sfregio e scorno
Sol ricevei Sì dite pur audaci
Che presso al popol la sant' Ara, e il Tempio
Son divenuti a vil. Scarse e meschine
Offrite pur le vittime, ed il santo
Fuoco schernite. E tu, Israel, dì pure
Che nella grave inopia, onde tu gemi,
Ostie migliori da immolar non hai.
Meco scusarti in questa guisa intendi,
Ma accresci anzi così scherno, ed offesa;
Che sai tu ben degli altrui greggi il buono
Per te rapire, e de' furtivi armenti
Il difettoso ed il peggior destini

A me

*numquid suscipiam illud de manu vestra, dicit Dominus?*

14. *Maledictus dolosus, qui habet in grege suo masculum, & votum faciens immolat debile Domino, quia rex magnus ego, dicit Dominus exercituum, & nomen meum horribile in Gentibus.*



A me per sagrifizio. E vuoi che accolga
Dall' empie man sì scelerato dono?
Ah che ogni mal ne venga a quell' infido,
E menzogner, che nel suo proprio gregge
Vittime ha pingui e belle, ed osa intanto
Le più grame e cadenti offrirmi in voto.
Qual io mi sia, non più, Israel, rammenti?
L' alto Signor son io possente invitto,
E tutte al nome mio treman le genti.

---

CA-

## CAPUT II.

1. *ET nunc ad vos mandatum hoc, o sacerdotes.*

2. *Si nolueritis audire, & si nolueritis ponere super cor, ut detis gloriam nomini meo, ait Dominus exercituum: mittam in vos egestatem, & maledicam benedictionibus vestris, & maledicam illis: quoniam non posuistis super cor.*

3. *Ecce ego projiciam vobis brachium, & dispergam super vultum vestrum stercus solemnitatum vestrarum, & assumet vos secum.*

4. *Et scietis, quia misi ad vos mandatum istud, ut esset pactum meum cum Levi, dicit Dominus exercituum.*

5. Pa-

v. 2. *benedictionibus vestris*: *benedictio* saepe in Scriptura usurpatur pro copia bonorum temporalium.
v. 3. *brachium*: juxta Lyranum, robur vestrum, vestrat oper dispergam. *Et assumet vos secum*, subintellige *stercus*, de quo paulo ante dixerat; scilicet velut stercore foedati turpes eritis & abjecti.
v. 4. *cum Levi*: intelligatur de ordine Sacerdotali, primus autem hujusce generis fuit Aaron, qui proveniebat ex Levi.

## CAPO II.

A voi, o fieri d' Israel Ministri,
Riede il parlar, l' alta minaccia udite.
Se il cor protervo non cambiate in petto,
Se al mio comando indocili ed alteri
Meglio alla gloria mia servir sdegnate,
Desolatrice inopia a farvi tristi
Io spedirò, che quanto ora godete
La mia mercè di ben, tutto divori,
Alla vostra empietà ben giusta pena.
Io d' ogni vostro aver, d' ogni sostegno
Saprò spogliarvi, io getterovvi in volto
Di vostre feste il lezzo, onde fia il nome
Sacerdotal d' estrema infamia sparso.
Ben torneravvi nella mente allora
Il mio comando (e il ripetei sì spesso)
Il mio comando che qual patto imposi
Con Levi a stabilir la data fede.
Per solenne promessa io gli giurai,
Che a me fedel vivendo e grato e pio

*5. Pactum meum fuit cum eo vitae, & pacis: & dedi ei timorem, & timuit me, & a facie nominis mei pavebat.*

*6. Lex veritatis fuit in ore eius, & iniquitas non est inventa in labiis eius: in pace, & in aequitate ambulavit mecum, & multos avertit ab iniquitate.*

*7. Labia enim sacerdotis custodient scientiam: & legem requirent ex ore eius. quia angelus Domini exercituum est.*

*8. Vos autem recessistis de via, & scandalizastis plurimos in lege. irritum fecistis pactum*

Intorno all' ara, e al ministero santo,
Menato avrebbe i lieti giorni in pace,
E la sua stirpe ancor, se le mie leggi
Fida serbasse. In fatti egli devoto
A me fu sempre, e del mio nome ognora
Con curva fronte, e più col core umile
Venerò la grandezza, il dritto, il giusto
Insegnò sempre, e da sue labbra mai
Menzogne non escìro, a me la fede
Ei tenne intatta, nè dal buon cammino
Torcer unqua si vide, anzi non pochi
Dal sentier della colpa a me ridusse.
Tutti in fine adempì del grado augusto
I più santi dover, giacchè le labbra
Del Sacerdote appunto son qual arca
Di scienza custode, e di consiglio,
E da lui vanno a ricercar le genti
Qual da messaggio e interprete divino
Dottrine saggie, e veritieri scasi.
Ma voi ben lungi dal segnato calle
N' andaste infidi, e col perverso esempio,
Con gl' iniqui consigli a molti inciampo,
E ruina recaste. E in simil guisa
I Levitici patti a me serbate,
A me,

*Levi, dicit Dominus exercituum.*

9. *Propter quod & ego dedi vos contemptibiles, & humiles omnibus populis, sicut non servastis vias meas, & accepistis faciem in lege.*

10. *Numquid non pater unus omnium nostrum? numquid non Deus unus creavit nos? quare ergo despicit unusquisque nostrum fratrem suum, violans pactum patrum nostrorum?*

11. *Transgressus est Iuda, & abominatio facta est in Israel, & in Ierusalem: quia contaminavit Iudas sanctificationem Domini, quam dilexit, & habuit filiam dei alieni.*

12. *Disperdet Dominus virum, qui fecerit hoc,*

ma-

v. 9. *Et accepistis faciem in lege* · reprehenditur hoc loco vitium acceptionis personarum in Sacerdotibus zelate ad victimas legales, aut ad legis explanationem.

v. 10. *Fratrem suum*: intellige *sororem suam*, sensus enim est, quare despicitis uxores vestras, quae sunt veluti sorores vestrae, quippe ex iisdem sanctissimis proavis profectae.

v. 11. *contaminavit Iudas sanctificationem*, idest sanctum Domini foedus, cuius vi Israelitae abstinere debebant a commercio & nuptiis cum Idololatris.

A me, che son delle vendette il Dio?
Ben io farovvi divenir lo scherno,
E il ludibrio comun presso le genti,
Perchè il culto negaste a me dovuto,
Ed anzi che osservar mie sante leggi,
L'altrui persona risguardar vi piacque.
Forse non tutti d'un medesmo padre
Figli noi siamo? non un Dio medesmo
Tratti dal nulla ci condusse al giorno?
Dunque per qual ragion la sua consorte,
Che pur è nostro sangue, ognun disprezza,
E sì de' padri nostri i riti, e i patti
Osa violar? Ah popolo di Giuda!
Popolo d'Israel! Come è cangiato!
Ed empietade, e vitupero inonda
Gerusalemme un tempo al Ciel sì cara!
Dio per legge fermò, che parte alcuna
Non prendesse Israel con stranie genti
Incirconcise, e ubbidienza un tempo
Da lui riscosse; ma il diviero santo
Dipoi s'è rotto, e ad idolatre Spose
Più non teme Israel porger la destra.
Ma disperder saprà ben ei gl' iniqui
L'Onnipossente, e sieno pur d'illustre

*magiſtrum, & diſcipulum de tabernaculis Iacob, & offerentem munus Domino exercituum:*

13 *Et hoc rurſum feciſtis, operiebatis lacrymis altare Domini, fletu, & mugitu, ita ut non reſpiciam ultra ad ſacrificium, nec accipiam placabile quid de manu veſtra.*

14. *Et dixiſtis: Quam ob cauſam? quia Dominus teſtificatus eſt inter te, & uxorem pubertatis tuae, quam tu deſpexiſti: & haec particeps tua, & uxor foederis tui.*

15. *Non-*

v. 13. *operiebatis lacrymis altare*, nempe feciſtis ut ad meum altare ingererent uxores veſtrae, quas injuſte dereliquiſtis.

Sangue, o vulgare, o di color medesmi,
Che vittime ed incensi offrono all' ara,
Sì nelle tende di Giacobbe i rei
Tutti ricercherà la sua vendetta.
A questo altro delitto ancor si accrebbe,
Che le prime consorti a voi congiunte
Di sangue e religion coi santi nodi,
Poscia sprezzate, al sacro altar dolenti
Rifugiar si dovero; ivi le mense
Sparser d' amaro pianto, ivi profondi
Misero al Ciel sospiri, anzi muggiti,
Quai tori che sul capo han già la scure.
Sì ferito ne son, che più non curo
Nè ministri, nè vittime, nè Tempio,
Nè vostre offerte disarmar potranno
Il mio furor. = Ma perchè mai, (voi dite)
Cruccio sì fier? = Perchè al Signor dinanzi
Della fè conjugal voi prometteste
Fermo ed indissolubile il legame;
Ma poi delle consorti aspro governo
Feste spergiuri, sì di quelle istesse
Che dapprima sceglieste, e ammesse a parte
Del letto marital vi furo un tempo
Sole dilette amabili compagne.

 Chi

15. *Nonne unus fecit, & residuum spiritus eius est? Et quid unus quaerit nisi semen Dei? Custodite ergo spiritum vestrum, & uxorem adolescentiae tuae noli despicere.*

16. *Cum odio habueris, dimitte, dicit Dominus Deus Israel: operiet autem iniquitas vestimentum eius, dicit Dominus exercituum: custodite spiritum vestrum, & nolite despicere.*

17. *Laborare fecistis Dominum in sermonibus vestris, & dixistis: In quo eum fecimus laborare? In eo, quod dicitis: Omnis qui facit malum,* ———

*bo-*

v. 15. *unus fecit*, & infra: *unus quaerit*. Unus & idem Deus creator viri & faeminae, unus & idem Deus coniugii auctor, eo consilio ut proles gignatur sancta, non adulterina nec infidelis.
v. 16. *operiet iniquitas vestimentum eius*: eius pro tuum per enallagen personae; sensus autem est: si uxorem repudiaveris, dedecus tuum occultari minime poterit, contemptui & risui eris omnibus.
v. 17. *Laborare fecistis*, idest vestris blasphemiis sermonibus aures Domini obtudistis.

Chi se non Dio del santo nodo autore
Ad esse univvi? non Ei spirto e vita
Nell' uomo, e nella donna ad un istesso
Possente soffio animatore infuse?
Qual delle leggi maritali il fine
Esser dovea, se non che eletta stirpe
Moltiplicar di figli a Dio fedeli?
Eh serbate per lor l' affetto antico,
Nè quelle, a cui la fè deste sul primo
Fiorir degli anni, dispregiar vogliate.
Che se in odio vi son, piuttosto almeno
Un aperto ripudio le separi,
Sebben di così ingiusto empio rifiuto
Sù voi cadrebbe l' ignominia eterna.
Eh serbate per lor l' affetto antico,
Nè quelle, a cui la fè deste sul primo
Fiorir degli anni, dispregiar vogliate.
Tra' figli d' Israello altri e non pochi
Vi sono, che di Dio la sofferenza
Han co' gli empj lor detti omai stancata;
Eppur osano dir con balda fronte:
= In che mai l' irritammo? = In che? l' iniqua
Vostra lingua sel sà, che bestemmiando
Sì dice: = Chi mal opra, innanzi a Dio

 Fa-

*bonus est in conspectu Domini, & tales ei placent: aut certe ubi est Deus iudicii?*

---

CA-

Favore incontra, e Dio gli empj protegge;
O se vero è che gli odia, e dove è in lui
Di providenza e di giustizia il Dio? =



# CAPUT III.

1. Ecce ego mitto angelum meum, & praeparabit viam ante faciem meam. Et statim veniet ad templum suum Dominator, quem vos quaeritis: & angelus testamenti, quem vos vultis. Ecce venit, dicit Dominus exercituum.

2. Et quis poterit cogitare diem adventus eius, & quis stabit ad videndum eum? Ipse enim quasi ignis conflans, & quasi herba fullonum.

3. Et sedebit conflans, & emundans argentum, & purgabit filios Levi, & colabit ——

eos

v. 1. *angelum meum*: Angelus Messiae fuit Ioannes Baptista, Angelus quidem non natura, sed similitudine officii.
Ibidem. *veniet ad templum suum Dominator & angelus testamenti*: Christus est & *Dominator* & *Angelus*, sed Angelus *testamenti*, utpote missus ad annunciandum foedus inter Deum & homines, cuius quidem foederis fuit idem ipse mediator per suam sanguinem.

## CAPO III.

Dove? Ecco, già che a' passi miei la via
Per preparare un Nunzio mio spedisco;
E al suo Tempio ben tosto in Israello
L'alto Signor verrà per lunga etade
Sospirato, ed interprete soviano
De' divini voler sopra le genti.
Ecco Ei già vien, ma ripensar chi mai
Chi mai potrà di sua venuta al giorno,
Che gelido nel sangue orror non senta?
Oppur qual così fia secura fronte,
Che innanzi al suo cospetto umil non cada?
Non così destro artefice le vesti,
Cui macchia deformò, ripurga, e monda,
Com'Ei nel popol suo de' falli antichi
Vorrà ritolto ogni vestigio, ogni ombra;
Nè tal riverberante attiva fiamma
La scoria infra i metalli indaga, e scerne,
Qual ne' figli di Levi ogni sozzura
Ei cercherà severo, e mondi, e puri

*eos quasi aurum, & quasi argentum, & erunt Domino offerentes sacrificia in iustitia.*

4. *Et placebit Domino sacrificium Iuda, & Ierusalem, sicut dies saeculi, & sicut anni antiqui.*

5. *Et accedam ad vos in iudicio, & ero testis velox maleficis, & adulteris, & periuris: & qui calumniantur mercedem mercenarii, viduas, & pupillos, & opprimunt peregrinum, nec timuerunt me, dicit Dominus exercituum.*

6. *Ego enim Dominus, & non mutor: & vos filii Iacob non estis consumpti.*

7. *A diebus enim patrum vestrorum recessistis a legitimis meis, & non custodistis.* —

Re-

v. 6. *& non mutor*; odit quippe semper omnes, qui operantur iniquitatem, & si minus eos in hac vita punit, perdet in alia.

Gli renderà così, come s' affina
Nell' ardente crogiuol l' oro e l' argento.
Al sommo Nume allor degni Ministri
Immacolati ad immolar vedransi,
E l' ostie allor di Solima, e di Giuda,
Come a' più lieti dì degli anni antichi,
Ascenderanno al Ciel soavi e care.
= Dov' è (voi dite) di giustizia il Dio? =
Ben lo vedrete allor quand' io medesmo
A voi verrò qual giudice severo,
E confusi restar senza discolpa
Farò quanti sien rei degli empii riti,
Dell' impudico oprar, degli spergiuri.
Vendicator m' avrà chi il giornaliere
Frodò di sua mercede, e chi il pupillo
O la vedova oppresse, o lo straniero,
Senza temer di mia giustizia i colpi.
L' alto Signor son io, nè i miei decreti,
O le promesse io cangio, e voi, voi stessi,
O figli di Giacobbe, in testimone
Chiamo, s' io dico il ver. Ben cento e cento
Fiate mi provocaste alla vendetta,
Che dall' esempio de' grand' Avi illustri
Degenerando di mia legge osaste

Fran-

*Revertimini ad me, & revertar ad vos, dicit Dominus exercituum. Et dixistis: In quo revertemur?*

8. *Si affiget homo Deum, quia vos configitis me? Et dixistis: In quo configimus te? In decimis, & in primitiis.*

9. *Et in penuria vos maledicti estis, & me vos configitis gens tota.*

10. *Inferte omnem decimam in horreum, & sit cibus in domo mea, & probate me super hoc, dicit Dominus: si non aperuero vobis cataractas coeli, & effudero vobis benedictionem usque ad abundantiam.*

11. *Et increpabo pro vobis* ———

de-

v. 8 *Si affiget homo Deum &c.* Pagninus: *numquid rapiet homo, quae Dei sunt, quia vos rapuistis mea?* fere idem Vatablus.

v. 10. *in horreum*: meum utique, non vestrum, nam decimae & primitiae templo Dei, & ministris debebantur.

Frangere i dritti, eppur la mia clemenza
Solo del pentimento in voi bramosa
Non vi volle consunti. Ah sì tornate,
A me tornate ravveduti, o figli,
Che a voi pur tornerò col mio perdono.
= Ma di che ravvederci? = Ah ingrati! e lieve
Sembravi offesa, che l' uom vil pretenda
Ciò, che è di Dio, rapir? Voi sì il rapiste.
= Noi? ma che? = Le primizie a me ritolte,
Le decime negate, a voi di mente
Così svaniro? I sacri miei diritti
Voi m' involaste, e vosco il popol tutto;
Onde poi fu che la digiuna fame
A recarvi mandai stento, ed affanno.
Delle raccolte messi al destinato
Loco la mia porzion fidi recate,
Nè manchi dell' Altar santo a' Ministri
Il dovuto alimento; e allor vedrete,
Vel giura Iddio, vedrete allor per prova,
S' io differrar saprò sù in Ciel la pioggia,
Che sovra i campi lungamente adusti
Porti feconditade a farvi lieti
D' un ubertosa, ed incredibil messe.
Vedrete allor, se i divoranti insetti

Saprò

*devorantem, & non corrumpet fructum terrae vestrae: nec erit sterilis vinea in agro, dicit Dominus exercituum.*

12. *Et beatos vos dicent omnes Gentes: eritis enim vos terra desiderabilis, dicit Dominus exercituum.*

13 *Invaluerunt super me verba vestra, dicit Dominus.*

14 *Et dixistis: Quid locuti sumus contra te? Dixistis: Vanus est, qui servit Deo. & quod emolumentum, quia custodivimus praecepta eius, & quia ambulavimus tristes coram Domino exercituum?*

15. *Ergo nunc beatos dicimus arrogantes: siquidem aedificati sunt facientes impietatem: & tentaverunt Deum, & salvi facti sunt.*

16 *Tunc locuti sunt timentes Dominum, unusquisque cum proximo suo: Et attendit Dominus* ——————————

*& au-*

---

v. 14 *Vanus est*. Tigurina: *frustra servitur Deo*, Chaldaica: *nihil lucratur, qui colit Deum*

Saprò tosto sgridar, che oltraggio a' frutti
Non dien veruno, e alle crescenti biade;
Vedrete, se di bei grappoli e spessi
Grevi saran di vostre vigne i tralci.
Voi ciascuna nazion dirà beati,
E in tanta copia i ben sul vostro suolo
Si versеian, che in altri invidia sorga.
Voi però non cessate, e a me l'orecchio
L'empio vostro parlar già quasi assorda.
= Empio il nostro parlar? = Sì; voi non ite
Forse dicendo? = A Dio servesi in vano,
Nell'adempir sue leggi ognor fedeli
Fummo, e costanti, e a lui qual sommo Nume
Curvammo umil la fronte, eppur qual mai
Di tanta fedeltà frutto si colse?
D'agj, d'onori, e di piacer satolli
Sol si veggon gl'iniqui; e il Ciel, seppure
L'opre lor vede, gli sopporta, e tace
Senz'armarsi a vendetta, e vivon lieti. =
Pur tra voi stessi altri vi son, che umili,
E a Dio divoti, dell'eterna mente
Meglio estimando i providi consigli,
Fanno al vostro parlare alto rimbrotto;
E Iddio che veglia ognor, le saggie voci

Ha

*& audivit : & scriptus est liber monumenti coram eo timentibus Dominum, & cogitantibus nomen ejus.*

17. *Et erunt mihi, ait Dominus exercituum, in die, qua ego facio, in peculium; & parcam eis, sicut parcit vir filio suo servienti sibi.*

18. *Et convertemini, & videbitis, quid sit inter justum, & impium; & inter servientem Deo, & non servientem ei.*



℣. 17. *in die, qua ego facio*: per emphasim siletur accusativus, scilicet in die, qua ipse meam potentiam ostendam, seu agam ut Deus, juxta illud Psal. 9 *Cognoscetur Dominus iudicia faciens.*
Ibidem: *erunt mihi, in peculium*, idest populus a Deo electus & sepositus, ut peculium quod separatum asservatur. Septuaginta; *erunt hæreditas mea.*

Ha di costoro udite, e nell' eterno
Libro son scritte, ad immortal memoria
Di chi rispetta umil del sommo Nume
L' alta possanza, e il suo gran nome adora.
E costor, dice Iddio, nel fiero giorno
Che sederommi a giudicar le genti,
La cara eletta mia porzion saranno;
E quale il genitore al docil figlio,
Tal mostrerommi io lor tenero amante.
Ma voi, che folli impor legge e misura
Della mia provvidenza all' opre osate,
Miseri! oh come un di sensi, e pensieri
Cangiar dovrete, la diversa sorte
Allor mirando, che dinanzi al trono
Di mia giustizia è a ricambiar prescritta
Chi divoto e fedele i miei comandi
Adempier seppe, e chi protervo infido
Contro del suo Fattore alzò la fronte.

---

L CA-

# CAPUT IV.

1. Ecce enim dies veniet succensa quasi caminus: & erunt omnes superbi, & omnes facientes impietatem stipula: & inflammabit eos dies veniens, dicit Dominus exercituum, quae non derelinquet eis radicem, & germen.

2. Et orietur vobis timentibus nomen meum Sol iustitiae, & sanitas in pennis eius: & egrediemini, & salietis sicut vituli de armento.

3. Et calcabitis impios, cum fuerint cinis sub planta pedum vestrorum, in die, qua ego facio, dicit Dominus exercituum.

4. Me-

v. 2. *in pennis eius &c. pennae solis* hic figurate & poetice dicuntur radii ipsius

v. 3. *cum fuerint cinis* non quod in cinerem impii sint redigendi in die iudicii, sed quia tanquam cinerem abiectum & sordidum eos iusti contemnent.

## CAPO IV.

Sì verrà alfin, verrà di fiamme un giorno
Più, che fornace, divampante, e allora
Degli empj il fasto giacerà conquiso,
Qual tra violento fuoco aridi rami;
E la folle speranza in cui fidaro,
Rimarrà quasi stoppia arsa e consunta,
Fattasi eterno e disperato affanno.
Ma per voi, che con tenera pietate
Me rispettaste, nascerà in quel giorno
Il bel Sol di giustizia, e i raggi suoi
D' immortal serto vi orneran la fronte.
Fuor della turba vil distinti e lieti
Tripudiando n' andrete, qual sul prato
Saltan per gioia i nitidi vitelli;
E il trionfante vostro piè le altere
Teste degli empj quasi cener vile
Calpesterà; quando al severo esame
Seder sul soglio mi vedran le genti.
Le leggi intanto, che a Mosè mio Servo

 Diei

4. *Mementote legis Moysi servi mei, quam mandavi ei in Horeb ad omnem Israel, praecepta, & iudicia.*

5. *Ecce ego mittam vobis Eliam Prophetam, antequam veniat dies Domini magnus, & horribilis.*

6. *Et convertet cor patrum ad filios, & cor filiorum ad patres eorum; ne forte veniam, & percutiam terram anathemate.*

---

v 5. *Eliam Prophetam* sunt qui interpretantur & de Ioanne Baptista, qui *testimonium perhibuit de lumine*, & de Elia qui pugnabit adversus Antichristum; duplicem nempe Christi adventum considerant, alium iam peractum in nativitate secundum carnem, alterum futurum in die universalis iudicii; qui primum praevenit adventum, fuit Elias spiritu; qui praeveniet secundum adventum, Elias in persona.

Diei sull'Orebbo d'Israel per norma,
E le solenni cerimonie, e i riti
Ben nella mente vi tenete impressi,
E quanto comandai, fidi serbate.
Di mia Giustizia pria che giunga il giorno,
Giorno di gloria, e di terror segnato,
Elia Profeta spedirovvi; ed esso
Di zelo armato rifiorir ne' figli
Le sant'opre farà degli Avi illustri,
E la gloria di lor splender ne' figli;
Perchè nel dì di mia venuta astretto
Io non sia poi con fulminante labbro
A proferir su' rei fatal condanna,
Che gli destini a eterno inutil pianto.

*IL LIBRO*

# DI GIOELE PROFETA.

## PREFAZIONE.

Se il Libro di Gioele, che tra' dodici Profeti Minori è il secondo nella versione Volgata, comparisce qui ora dietro a Malachia, il qual tra' dodici è l'ultimo, ciò è stato semplicemente, perchè io non pensai a tradurlo più presto, e gli altri quattro Libri eran già sotto al torchio, quando io compiva questo che ora si aggiunge. Per altro non disconverrà forse del tutto questa stessa accidentale inversion di ordine, se si rifletta che il vaticinio dell'estremo giudizio, il quale da Malachia è toccato in chiari termini, ma brevemente, nell'ultimo suo Capo, da Gioele viene esposto con assai maggiore e ampiezza, e vivacità; onde per questa parte vi è qualche connessione nella materia. Non è però questo solo il soggetto della Profezia di Gioele; vi predice egli inoltre antecedentemente con descrizioni simboliche la venuta del Divino Messia, e i beni che ne deriveranno,

e la venuta pur anche del Divino Spirito sopra i Fedeli; le quali cose dal verf. 23. del secondo Capo fino alla fine del terzo, ed ultimo vengono enunciate. Dal principio poi del primo Capo fino al verf. 23. del secondo del Profeta si veggono minacciati severi castighi al Regno di Giuda, del qual solo ei fa certamente menzione.

Diversamente interpretano i Commentatori le accennate minaccie, e perchè nel verf. 4. del primo Capo sono nominate le locuste, molti pensano che debba il castigo intendersi di una estrema penuria, che verrebbe prodotta da simili animali, da cui farebbonsi desolate tutte le campagne della Giudea; ed essi veggono ovunque nelle minaccie di Gioele queste desolatrici locuste. E' verissimo tuttavia che il Profeta non le nomina espressamente se non nell'accennato verf. 4. e che ivi non le nomina sole, ma mentova e l'eruche, e i bruchi, e la ruggine; certo è inoltre che altri non pochi e dotti Interpreti sotto il simbolo istesso delle locu-
ste

ste intendono l'esercito Babilonese, e Caldeo, che desolò poi Giuda, e distrusse Gerusalemme. Per la qual cosa quella patetica descrizione, dal vers. 2. del secondo Capo fino a tutto il vers. 11., la quale moltissimi spiegano dell divisate locuste, a me è tornato bene l'intenderla, senza veruno sforzo, della desolazione recata da' Babiloneсi, e Caldei.

In qual tempo profetasse Gioele, è molto incerto; alcuni degl' Interpreti lo fanno coetaneo ad Osea, e Michea; molti altri lo vogliono posteriore, e pensano che profetasse dopo la cattività delle dieci Tribù d' Israele, quando regnava in Giuda Manasse. E' pur anche inutile l'indagare, di qual Tribù, e di qual Paese precisamente egli fosse; perchè ei non nomina se non suo Padre, che chiamavasi Fatuele. Non avvi cosa nel nostro Profeta, la quale esposta non sia con magnificenza d'imagini, e gagliardia sì d'elocuzione, che di concetti, e il parlare è per lo più figurato, e allegorico, anche ove tratta dell' Universale Giudizio.

PRO-

# PROPHETIA JOEL

## CAPUT I.

1. Verbum Domini, quod factum est ad Ioel filium Phatuel.

2. Audite hoc senes, & auribus percipite omnes habitatores terrae: si factum est istud in diebus vestris, aut in diebus patrum vestrorum?

3 Super hoc filiis vestris narrate, & filii vestri filiis suis, & filii eorum generationi alterae.

4. Residuum erucae comedit locusta, & residuum locustae comedit bruchus, & residuum bruchi comedit rubigo.

5 Ex-

v. 4. *erucae &c.* Probabiliter hisce symbolis denotantur quatuor expeditiones Nabuchodonosor in Iudaeam. Prima anno 1. regni illius, ad instar erucae, parte levius tetigit Iudaeam, cum Ioakim Rex fuit in Babylonem captivus abductus. Secunda anno 8, ad instar locustae, quando Ioakimo occiso substitutus est Iechonias, dein etiam iste captivus Babylonem pertractus. Tertia anno 18, ad instar bruchi, cum Sedecias ultimus Iudae Rex, & omnis populus in servitutem abductus est. Quarta non ita multo post, ad instar rubiginis, quando Templum incensum fuit, & dirutae aedes regiae &c.

# DELLA PROFEZIA DI GIOELE

## CAPO I.

Dallo ſpirto di Dio Gioèl compreſo
I fatidici ſenſi in meſto carme
S' udìo così ſpiegar = Voi che canuta
Età diſtingue, e tutti voi che il ſuolo
Abitate di Giuda, udite, udite,
Se in queſte ſponde a' voſtri dì giammai,
O a memoria degli avi, un fier torrente
Di ſciagure inondò, come or ſovraſta.
Voi l' aſpra ſerie de' non tardi affanni
A' figli voſtri per pietà ridite,
E a chi verrà da lor, paſſi in retaggio
La funeſta memoria in ogni etade.
Quaſi che il dente dell' eruche un lieve
Danno ſi foſſe ai campi, a ciò s' aggiugne
Stuol di locuſte, che ogni fronda e germe
Vivo rimaſto ſi divori, e inoltre
Maligni bruchi accreſceran lo ſcempio,
Cui la ruggine edace alfin compiendo
La ſemiviva ſpeme affatto ancida

Ah

*5. Expergiscimini, ebrii, & flete, & ululate omnes, qui bibitis vinum in dulcedine: quoniam periit ab ore vestro:*

*6. Gens enim ascendit in terram meam, fortis, & innumerabilis: dentes eius ut dentes leonis; & molares eius ut catuli leonis.*

*7. Posuit vineam meam in desertum, & ficum meam decorticavit: nudans spoliavit eam, & proiecit: albi facti sunt rami eius.*

*8. Plange quasi virgo accincta* ———

*sacco*

---

v. 5. *periit ab ore vestro &c.* idest *peribit*, & simili modo intellige pro futuris fere alia omnia, quae ponuntur tempore praeterito.

Ah voi, cui tra' piacer vaneggia ognora,
E tra' dolci diletti ebbra la mente,
Ah vi deſtate dal ſopor profondo,
E di pianto bagnati al Ciel levate
Gli occhi, ma più le dolorofe grida;
Che dileguato ſotto al voſtro labbro
Il calice ſoave in toſco amaro
Cangeraſſi tra poco. E' il dì non lungi,
Che queſte rive poderoſa immenſa
Oſte invadendo d'alta ſtrage il ſuolo
Funeſterà così, come ne' boſchi
Terribili lion, cui le feroci
Zanne il digiun, la rabbia il ſangue irrita.
La vigna ov' è? la lieta amabil vigna
Di pria? null' altro che deſerto, e orrore
Io qui rinvengo; ed ove un tempo il ſuolo
Luſſureggiava di feconde piante,
Offronſi al guardo ſol giacenti tronchi
Quà e là diſperſi dall' oſtil furore,
E il terren devaſtato in ogni intorno
Biancheggia ſol d' infranti, e nudi rami.
Qual ſul perduto ſpoſo afflitta donna
Amaramente s' addolora, e geme;
Tu pur Geruſalemme al duolo in preda

*facco super virum pubertatis suae.*

9. *Periit sacrificium, & libatio de domo Domini: luxerunt sacerdotes ministri Domini.*

10. *Depopulata est regio, luxit humus: quoniam devastatum est triticum, confusum est vinum, elanguit oleum.*

11. *Confusi sunt agricolae, ululaverunt vinitores super frumento, & hordeo, quia periit messis agri.*

12. *Vinea confusa est, & ficus elanguit: malogranatum, & palma, & malum, & omnia ligna agri aruerunt: quia confusum est gaudium à filiis hominum.*

13. *Accingite vos, & plangite sacerdotes, ululate ministri altaris. ingredimini, cubate in sacco ministri Dei mei: quoniam interiit de domo Dei vestri sacrificium, & libatio.*

14 *San-*

v. 10. *confusum est vinum.* Septuag. *aruit vinum*, scilicet exaruere vites, & vineae ab hostium incursu, aut languent, quia agricolae desunt. Simili modo intelligas illud v. 12. sequentis: *Vinea confusa est.*

Il crin rilascia, e di lugubre sacco
Il fianco avvolta sulla sua sciagura
Versa lagrime a rivi. Oh il Tempio santo!
Oh le vittime, e l' ostie, onde solea
Carca vedersi l' Ara! Il Tempio è muto,
L' Ara è deserta, e i Sacerdoti ingombra
Atro spavento. Sembra fin che anch' essa
Gema ogni sponda, e i desolati campi
Mostrin per doglia le consunte messi,
Le viti tronche, gli atterrati ulivi,
Mentre sospira in disperato affanno
Il vignaiuolo, e l' arator, cui manca
L' orzo medesmo ad acchetar la fame,
E frutto più nel suolo alcun non resta,
Sù cui sperar; che fichi, e meli, e palme,
E ogni pianta pomifera divelse
Il crudo eccidio in ogni parte impresso.
Deh tosto ognun di voi, Sacri Ministri,
Vesti di duol si cinga, e in atto umile
Con sospirose voci, e largo pianto
Il Ciel commova, e al santo Altar si stringa
Forte gemendo, al santo Altar, che in breve
Squallido e ignudo diverrà la sede
Del lutto, e dell' orror. Che più si tarda

14. *Sanctificate ieiunium, vocate coetum, congregate senes, omnes habitatores terrae in domum Dei vestri: & clamate ad Dominum:*

15. *A, a, a, diei, quia prope est dies Domini: & quasi vastitas à potente veniet.*

16. *Numquid non coram oculis vestris alimenta perierunt de domo Dei nostri, laetitia, & exultatio?*

17. *Computruerunt iumenta in stercore suo, demolita sunt horrea, dissipatae sunt apothecae, quoniam confusum est triticum.*

18. *Quid ingemuit animal, mugierunt greges armenti? Quia non est pascua eis: sed & greges pecorum disperierunt.*



v. 15. *Dies Domini*, idest dies, qua Dominus vindictam in Iudaeos exercebit manu hostium Chaldaeorum &c.

Digiuni ad intimar, e offerte, e voti,
E pubbliche preghiere? il popol tutto
Nel Santuario or di raccorre è tempo,
E cogl' infimi i primi in suon dolente
Tutti implorar da Dio pietade. Ahi giorno!
Misero giorno! eppur già già s' appressa
Questo lugùbre dì, cui del suo sdegno
I nembi a rovesciare il Ciel destina!
Allo sterminio fier voi, sì voi stessi
Nella magion di Dio mancar vedrete
I Sacrifizj, e i Sacerdoti all' ara,
E l' atrio santo, e le parèti auguste,
Che di dolci inni, e di perpetue laudi
S' udian per gioia risuonar, cambiate
In solitario, e tenebroso speco,
Voi vedrete languir per lunga fame
Al voto lor presepe i vostri armenti;
Le dispense, e i granaj vedrete a sacco
Messi dal predator, e inopia estrema
Voi stessi consumar, non che le greggie,
Sebbene udendo il lamentoso suono
Del moribondo armento, che consunto
Dal digiun mugge, e cade, in voi la doglia
Raddoppierassi. Oh Dio! solo a te volti

 Sa-

19. *Ad te, Domine, clamabo: quia ignis comedit speciosa deserti, & flamma succendit omnia ligna regionis.*

20. *Sed & bestiae agri, quasi area sitiens imbrem, suspexerunt ad te: quoniam exsiccati sunt fontes aquarum, & ignis devoravit speciosa deserti.*



CA-

v. 20. *Exsiccati sunt fontes &c.* Chaldaei rivos everterant, ne ad urbum, & regionum commoditates influerent, & fontes obturarunt, aut abruerunt.

Saran miei preghi, e da te sol pietade
Potrò implorar, quando le torme ostili,
Rapaci più che irata orribil fiamma,
Avranno d' ogni onor spogliato il suolo,
Ed ogni speme a' miseri consunta,
Fatto di Giuda un ermo ampio deserto.
A te, Signor, persin gli armenti stessi
L' egra fronte alzeran chiedendo aita,
E qual l' estiva pioggia avido aspetta
L' infuocato terren, da te ristoro
Dimanderanno all' insoffribil sete,
Poichè l' acqua medesma il fier nemico
Nello scempio comune avrà dispersa.

# CAPUT II.

1. *CAnite tuba in Sion, ululate in monte*
*sancto meo, conturbentur omnes habitatores ter-*
*rae: Quia venit dies Domini, quia propè est.*
2. *Dies tenebrarum, & caliginis, dies nu-*
*bis, & turbinis: quasi manè expansum super*
*montes populus multus, & fortis: similis ei non*
*fuit à principio, & post eum non erit usque in*
*annos generationis, & generationis.*
3. *Ante faciem eius ignis vorans, & post*
*eum exurens flamma: quasi* ———————

hortus

v. 2. *quasi manè expansum:* sicut diluculum subito noctem fugat, & tenebras e montibus, ita Babyloniorum exercitus effundetur per omnes Iudaeae regiones.

Ibidem *usque in annos generationis &c.* Post multa saecula clades alia Iudaeis illata est sub Tito, & Vespasiano, similis ei, quae accidit sub Nabuchodonosore, nisi forte dicas secundam fuisse etiam finem orem, ad quam possunt verba Ioelis referri.

## CAPO II.

Suonin tosto le trombe, e sul Sionne
Alto si strida, sicchè ogni alma ingombri
Tema, ed orror. Ahimè che già s' affretta
Del Dio vendicator l' amaro giorno,
Giorno di dense ombre funeste avvolto,
E d' atre nubi, e turbini frementi
Grave nel sen. Qual del sorgente Sole
Allo spandersi i rai sull' ardue cime
L' ombre giù spingon fralle cupe valli;
Tal da' monti di Giuda, allorchè irate
Gli occuperanno le Caldèe falangi,
Scenderà sovra noi sterminio, e lutto,
A cui simil nè le trascorse etadi
Unqua miraro, nè l' età più tarda
Vedrà per lunga serie. Al fier nemico
Parrà che struggitor fuoco preceda,
E quasi d' alto incendio orme ferali
Dietro se lascerà nel suol segnate,
Nel suol di Giuda, che pur era un tempo

*bortus voluptatis terra coram eo, & post eum solitudo deserti, neque est, qui effugiat eum.*

4. *Quasi aspectus equorum, aspectus eorum: & quasi equites sic current.*

5. *Sicut sonitus quadrigarum super capita montium exilient, sicut sonitus flammae ignis devorantis stipulam, velut populus fortis praeparatus ad praelium.*

6. *A facie eius cruciabuntur populi: omnes vultus redigentur in ollam.*

7. *Sicut fortes current: quasi viri bellatores*

*ascen-*

v. 4 *Quasi aspectus equorum &c.* Milites Chaldaei assimilantur equis bellicis furentibus. Ibidem: *quasi equites sic current;* pedites ipsi discurrent celeriter, quasi equitarent.

D' ogni delizia il regno, e poi repente
Al fiero turbo dell' ostile assalto
Diverrà nuda, e solitaria arena.
Degli aggressor il torvo e truce aspetto
A chi dirò simil? Sembran feroci
Bellicosi destrier, che fuoco, ed ira
Sbuffando il cavalier sopra il nemico
Trasportan ratti a rompere ogni vallo.
Salir vedransi le più eccelse vette
Imperterriti e duri, e tal romore
Orribilmente echeggierà d' intorno,
Qual di stridenti ferrei cocchj, il piano
Desoleran rapidi sì, qual fiamma,
Che per le stoppie crepitando scorre,
Ed incenera i campi; in ogni parte
Si scaglieranno di pugnare in atto,
E sì accesi di bellico furore,
Che ogni via rimarrà d' orror percossa.
Oh come allora di tant' oste a fronte
Treméran nostre genti, e in ogni volto
Omai segnato del color di morte
Si leggerà sol disperato affanno,
Ed estremo terror! Le ardenti schiere
Scorron da invitte, ed assalir le veggo
L' ec-

*ascendent murum. viri in viis suis gradientur, & non declinabunt à semitis suis.*

8. *Unusquisque fratrem suum non coarctabit, singuli in calle suo ambulabunt: sed & per fenestras cadent, & non demolientur.*

9. *Urbem ingredientur, in muro current: domos conscendent, per fenestras intrabunt quasi fur.*

10. *A facie eius contremuit terra, moti sunt coeli: sol, & luna obtenebrati sunt, & stellae retraxerunt splendorem suum.*

11. *Et Dominus dedit vocem suam ante faciem exercitus sui: quia multa sunt nimis castra eius, quia fortia, & facientia verbum eius: magnus enim dies Domini & terribilis valde:*

*& quis*

v. 8. *per fenestras cadent, & non demolientur &c.* Hebraea vox *fenestrae* hic, & fortasse melius, potest accipi pro *iaculis*, iuxta alias lectiones.

v. 10 *Contremuit terra &c.* haec per poeticam hyperbolem dicta; scilicet talis erit terror Iudaeorum i[llegible] gruentis hostis, ut iis fere videatur terra tremere, sol obscurari &c.

L' eccelse mura, nè timor rispigne
Dalle sue file alcuno, ognun da prode
Tien suo cammino, e alla sua preda è volto,
Nè alcun l' immenso numero confonde.
Fra' dardi istessi l' inimico avanza
Franco, ed illeso, in suo poter già cade
La Città Santa, ogni magione è invasa,
Espugnata ogni porta, e i rapitori
Per le finestre insin s' apron l' ingresso. -
Confusa intanto nel comun spavento
Ha l' alma ognun così, che il suolo istesso
Sotto de' piedi vacillar gli sembra,
Sembra che da' suoi cardini sconvolto
Sia l' orbe, e scolorati il Sol, la Luna
Abbia torbida ecclissi, e manchi agli astri
Il solito splendor. Ma Iddio medesmo
Egli avrà mosse alla fatal vendetta
Le orrende innumerevoli falangi,
E sol de' cenni suoi, del suo furore
Esse faran ministre; il dì sia questo,
Terribil dì, che sua possente destra
Esalterà il Signore, e in sì tremendo
Giorno qual cor vi avrà, qual ferrea fronte,
Che al fier destin non palpiti, e vacilli?
„ Ah

*& quis sustinebit eum?*

12. *Nunc ergo dicit Dominus: Convertimini ad me in toto corde vestro, in ieiunio, & in fletu, & in planctu.*

13. *Et scindite corda vestra, & non vestimenta vestra, & convertimini ad Dominum Deum vestrum: quia benignus & misericors est, patiens, & multae misericordiae, & praestabilis super malitia.*

14. *Quis scit, si convertatur, & ignoscat, & relinquat post se benedictionem, sacrificium, & libamen Domino Deo vestro?*

15. *Canite tuba in Sion, sanctificate ieiunium,*

vocate

v. 13. *praestabilis super malitia.* Septuag. *poenitens super malitia*, quasi quodammodo poeniteat Deum suae commi nationis, si peccatorem poeniteat de peccato. *Malitia* hic sumitur pro *afflictione*, iuxta illud Amos c. 3. *Si est in civitate malitia, quam Dominus non fecerit?*

v. 14. *benedictionem*, idest frugum abundantiam ad sacrificia offerenda &c.

„ Ah pria che sorga sì funesta aurora,
„ Oggi medesmo vi volgete umili
„ A me, ( Dio così parla ) e i caldi preghi,
„ Il digiuno, i sospiri, i voti, il pianto
„ Sien testimone dell' interno affetto,
„ Onde il cor vostro a me tutto si rende;
„ Nè già le vesti di tristezza in segno,
„ Ma bensì in petto il cor sincero il duolo
„ Laceri, e franga . „ Del Dio vostro adunque
Tornate al sen compunti; ei di clemenza
Scarso non è, nè di pietade avaro;
Tardo scende a vendetta, e sua bontade
A ritirar lo inchina il braccio irato,
Se il pentimento ne' colpevol mira.
Chi sà che sue minaccie ei non rivochi,
E allontanando il disegnato scempio
Pace ne renda, e d' altri ben pur anche
Noi faccia lieti, sicchè il Tempio, e l' Ara
Vegganſi poi di vittime frequenti
Per gloria sua fumar? Eh suonin tosto
Sul Sionne le trombe, aspro digiuno
S' annunzj, ed opre sante; e voi nel Tempio,
Sacri Ministri, il popolo dolente
A versar richiamate in larghe stille

So-

*vocate coetum,*

16. *Congregate populum, sanctificate ecclesiam, coadunate senes, congregate parvulos, & sugentes ubera, egrediatur sponsus de cubili suo, & sponsa de thalamo suo.*

17. *Inter vestibulum, & altare plorabunt sacerdotes ministri Domini, & dicent: Parce, Domine, parce populo tuo: & ne des haereditatem tuam in opprobrium, ut dominentur eis nationes. Quare dicunt in populis: Ubi est Deus eorum?*

18. *Zelatus est Dominus terram suam, & pepercit populo suo.*

19. *Et respondit Dominus, & dixit populo suo: Ecce ego mittam vobis frumentum, & vinum, & oleum, & ——————*

*reple-*

---

v. 18. *Zelatus est &c.* Hoc evenit, quando populus liberatus est per Cyrum a captivitate septuaginta annorum.

Sopra i molti suoi falli amaro pianto.
Alla santa magion senza dimora
I vecchi stessi accorrano, e i fanciulli,
Co' lattanti bambin vengan le madri,
Il talamo nuzzial lascin gli sposi
Supplice ognun dal Ciel chiegga mercede,
E in lagrime disciolti i Sacerdoti
Fra il vestibolo, e l' ara, in mesta voce,
„ Deh per pietà Signor ( gridin ) perdona,
Perdona al popol che pur tuo chiamasti,
Nè abbandonar ti piaccia i figli tuoi,
Miseri figli! al disonore estremo
Di cader sotto ad aspro giogo oppressi
Da padroni stranier. E sia destino
Che genti incirconcise abbiano un giorno
I tuoi figli a insultar, dov' è? dicendo,
Il Dio lor grande ov' è, che gli disciolga? „
Eppur disciolti gli vorrà, che in fine
Questa sua terra egli ama ancor, nè obblia
Che suo popolo è questo, e perciò un giorno
Propizio ei gli sarà. Son di Dio stesso
Queste le voci „ Tempo sia, che rieda
„ Il vostro suolo alla dovizia antica
„ Di frumento, di vin, d' olio, ed esulti
„ Ognun

*replebimini eis: & non dabo vos ultra opprobrium in gentibus.*

20. *Et eum, qui ab Aquilone est, procul faciam à vobis: & expellam eum in terram inviam, & desertam: faciem eius contra mare Orientale, & extremum eius ad mare novissimum, & ascendet foetor eius, & ascendet putredo eius, quia superbe egit.*

21. *Noli timere, terra, exulta, & laetare: quoniam magnificavit Dominus, ut faceret.*

22. *Nolite timere animalia regionis, quia germinaverunt speciosa deserti, quia lignum attulit fructum suum, ficus, & vinea dederunt virtutem suam.*

23. *Et filii Sion exultate: & laetamini in Domino Deo vestro, quia* ———

dedit

v 20. *Et eum, qui ab Aquilone est &c.* nempe Babylonios, & Chaldaeos, sitos ad Aquilonem respectu Iudeae, qui post mortem Baltassar dispersi sunt &c. hoc autem intelliges de iis, qui Iudaeam incolebant, quando Iudaei in captivitate degebant, post horum reditum, seu melius post mortem Baltassar, victore Cyro fugerunt.

„ Ognun di voi nell' ampia e fiera sorte .
„ Le barbare nazion, che di servile
„ Catena vi gravar, sì finiranno
„ Di schernirvi cattivi, e l' oste altera,
„ Che disegnò dall' Aquilone il vasto
„ Perpetuo impero, di mia man dispersa
„ Fuggir dovrà per luoghi aspri e deserti,
„ E dal mar d' Oriente a quel che bagna
„ Vostri lidi all' Occaso immense schiere,
„ Quant' io mi sia vendicator, sapranno,
„ Di strage carche, e d'alto scorno impresse,
„ Quai fetenti cadaveri insepolti;
„ Che tal ne' miei decreti si riserba
„ All' ostil tracotanza amaro frutto.
Dai tuoi confini allor, terra di Giuda,
Ogni timor sia lunge, ed ai prodigj,
Che oprati avrà l' onnipossente braccio,
Giubilerà ogni cor. Nò non temete,
Armenti e gregge di quei dì, che il suolo
Sì in pria nudo e deserto al prisco onore
Ritornerà, di bei germi fecondo,
E rivestito di più ricche piante.
Voi pure, o figli di Siòn, la mente
A più giocondi oggetti or preparate,

*dedit vobis doctorem iustitiae*, & *descendere faciet ad vos imbrem matutinum*, & *serotinum*, *sicut in principio*.

24. *Et implebuntur areae frumento*, & *redundabunt torcularia vino*, & *oleo*.

25. *Et reddam vobis annos*, *quos comedit locusta*, *bruchus*, & *rubigo*, & *eruca*: *fortitudo mea magna*, *quam misi in vos*.

26. *Et comedetis vescentes*, & *saturabimini*: & *laudabitis nomen Domini Dei vestri*, *qui fecit mirabilia vobiscum*. & *non confundetur populus meus in sempiternum*.

27. *Et scietis*, *quia in medio Israel ego sum*: & *ego Dominus Deus vester*, & *non est amplius*: & *non confundetur populus meus in aeternum*.



v. 23. *doctorem iustitiae*. hic nihil aliud propriè denotatur, nisi Christi adventus, de quo Isaias c. 55. dicit *Dedi eum ducem*, & *praeceptorem gentibus*.
Ibidem *imbrem matutinum &c.* haec, & sequentia v. 24, 25. 26. 27. intelligenda sunt non literaliter sed figurate de supernaturalibus donis, quae in animas Messias afferet.

Quando nel suol di Giuda alfin disceso
Vedrassi il Giusto, che il Signor destina
Tra voi spedir d'ogni virtù maestro.
Qual grazie e quante allor sovra d'ogni alma
Si verseran'! sì, le celesti pioggie
Fecondatrici, più che in pria non furo,
Al tardo autunno, e alla stagion novella
Irrigheranno il suol, di grevi colmi
Saran l'aie ripiene, e d'olio, e vino
In larga copia i torchj ridondanti,
L'inopia a compensar degli anni infausti,
Quando di mia sprezzata gloria ultrici
Locuste, e bruchi, e ruggine, ed eruche
E messi, e frutta, e piante divoraro.
Di beata ubertà tranquilli in seno
Sazia avrete ogni brama, il Santo nome
Faran soave risuonar sul labbro
I divini prodigj, e al popol suo
Iddio non negherà grazia, o mercede;
Me proverete infin Signore amante,
E d'Israel sostegno unico, e nume,
E voi de' miei pensier l'amabil cura,
E il popol mio prescelto ognor sarete.
Non qui peraltro della mia clemenza

 Porrò

28. *Et erit post haec: Effundam spiritum meum super omnem carnem: & prophetabunt filii vestri, & filiae vestrae: senes vestri somnia somniabunt, & iuvenes vestri visiones videbunt.*

29. *Sed & super servos meos, & ancillas in diebus illis effundam spiritum meum.*

30. *Et dabo prodigia in coelo, & in terra, sanguinem, & ignem, & vaporem fumi.*

31. *Sol convertetur in tenebras, & luna in sanguinem: antequam veniat dies Domini magnus, & horribilis.*

32. *Et erit: omnis, qui invocaverit nomen Domini, salvus erit: quia in monte Sion, & in Ierusalem erit* ———

*sal-*

---

v. 28. *Effundam spiritum &c.* hunc locum ipse S. Petrus Actorum c. 2. explicavit de adventu Spiritus S.
Ibidem: *prophetabunt &c.* non presse, & stricte intelligendum id est de prophetia, sed de omnibus aliis Spiritus S. donis, & carismatibus.

v. 30. *Et dabo prodigia &c.* Quoniam S. Petrus l. c. Act. refert hunc ipsum textum, ne dicas eum retulisse haec prodigia ad Pentecostem, sed intelligas, quasi ita dixerit: si iis, quae praedicamus, non creditis, maiora etiam prodigia contingent in fine mundi ad vindictam impiorum.

v. 32. *in Monte Sion &c.* Nomine Sion denotatur hic Ecclesia Christi. *Sicut dixit Dominus* alludit Ioel ad Isaiam, qui c. 4. eadem verba habet, hic a Propheta nostro relata.

Potrò i confin, il mio medesmo Spirto
Illustratore a spander mi riserbo
Sovra d'ogni mortal, e allora i figli
Vostri, e le figlie, ed essi pure i servi,
E in un le ancelle di favor celesti,
Di sovrumani don tal copia avranno,
Che fia i profeti annoverar potransi;
E la canuta, e ancor la fresca etade
Di misteriose forme, e sacri arcani
Serie vedrà con suo stupor svelata.
Genti però non mancheran nemiche
Del nome mio tuttor, ma siano un giorno
Tutte d'estrema irrimediabil piaga
In eterno percosse, e già prescritto
E' il dì fatal, di cui l'alba foriera
E portentosa sarà il Sol, che langue
Di tenebre vestito, e l'atra Luna
Di sangue ricoperta, e fiamme, e fumo,
E caligine orrenda. In simil giorno
Quei sol salvo n'andrà, che al suo Signore
Serbati avrà fedele i patti antichi,
Sul solo monte di Sion salvezza,
E di Gerusalemme entro i recinti
D'ottener sarà dato (ei già predirlo

 Altra

*salvatio, sicut dixit Dominus, & in residuis, quos Dominus vocaverit.*

Altra volta s'udì). Niun sia ficuro,
Se non quei soli, che l'eccelso Nume
Della vita nel libro avrà segnati.

---

# CAPUT III.

1. Quia ecce in diebus illis, & in tempore illo, cùm convertero captivitatem Iuda & Ierusalem:

2. Congregabo omnes gentes, & deducam eas in vallem Iosaphat: & disceptabo cum eis ibi super populo meo, & haereditate mea Israel, quos dispers erunt in nationibus, & terram meam diviserunt.

3. Et super populum meum miserunt sortem & posuerunt puerum in prostibulo, & puellam vendiderunt pro vino, ut biberent.

4. Verùm quid mihi, & vobis, Tyrus, & Sydon, & omnis terminus ————

Pa-

v. 1. *cum convertere &c.* ad accipias de captivitate spirituali, seu caecitate, & perfidia, in qua degunt Iudaei, sed tandem ad fidem Christianam convertentur in fine mundi.
v. 2. *Iosaphat &c.* Incertum, num hoc nomen sit proprium, an vero appellativum significans *iudicium Dei*, *divisionem &c.*
v. 3. Scelera, quae in hoc versu enunciantur, per Synecdochem ponuntur pro omni genere criminum.
v. 4. Tyrii, Sidonii, & Palaestini, seu Phylistaei ponuntur hic pro omnibus impiorum classibus.

## CAPO III.

Quando del vizio, e dell' error disciolte
Saranno in Gerosolima, ed in Giuda
Mia mercè le catene, onde gemèro
Per lunga cecitade oppresse l' alme,
Le nazion tutte di chiamar son fermo
A me dinanzi, e colà tratte a forza,
Ove di division giace la valle,
Lor chiederò di mia giustizia al foglio
Ragion dell' onte, di che il popol mio,
E la mia scelta ereditade oscuro
Gravar, a infame e misero servaggio
Lei condannando in istraniere arene,
E la mia terra intanto esse qual preda
Si diviser tra se, de' figli miei
Ogni sostanza si partiro a sorte,
E i fanciulli, e le vergini violaro.
Ma per qual mai cagion cotanto atroce
Scempio voi feste, o cittadin di Tiro,
E di Sidone, e voi che il Filisteo

Suolo

*Palaestinorum? numquid ultionem vos reddetis mihi? & si ulciscimini vos contra me, citò velociter reddam vicissitudinem vobis super caput vestrum.*

3. *Argentum enim meum, & aurum tulistis: & desiderabilia mea, & pulcherrima intulistis in delubra vestra.*

6. *Et filios Iuda, & filios Ierusalem vendidistis filiis Graecorum; ut longe faceretis eos de finibus suis.*

7. *Ecce ego suscitabo eos de loco, in quo vendidistis eos: & convertam retributionem vestram in caput vestrum.*

8. *Et vendam filios vestros, & filias vestras in manibus filiorum Iuda, &* ———

ve-

v. 5. *Argentum &c.* persistit Propheta in Symbolo cladis illatae a Chaldaeis, & denotat quaecumque genera impietatis, & criminum.

Suolo abitate? Forse fu a vendetta
Contro di me, che pur non mai vi offesi?
Ah se de' figli miei nel rio governo
A vendicarvi contro me pensaste,
Ben tosto anch' io ricambierovvi, e il pondo
Dell' ira mia sulle proterve teste
E' già presso a piombar. Mie le sostanze
Eran, che voi rapiste, e mio l'argento,
E l'oro, che con altre immense spoglie
Involossi da voi per farne adorni
Degl' idol vostri i simulacri, e l'are.
Quanti Gerusalemme e Giuda avea
Felici abitator, eran miei figli;
Eppur da voi venduti in Grecia furo
A servir tratti, perchè in simil guisa
Più lungi flesser dalle patrie sponde.
Ma non potrò fors' io liberi fuora
Di colà trargli, ove quai vili schiavi
Già gli vendeste? non saprò io forse
Retribuir la debita mercede
A così iniquo oprar? Or bene i vostri
Figli, e le figlie al mio popol di Giuda
In suo poter consegno, ed ei ministro
Del mio voler destineragli in preda
All'

*venumdabunt eos Sabaeis genti longinquae, quia Dominus locutus est.*

9 *Clamate hoc in gentibus, sanctificate bellum: suscitate robustos: accedant, ascendant omnes viri bellatores.*

10. *Concidite aratra vestra in gladios, & ligones vestros in lanceas. Infirmus dicat: Quia fortis ego sum.*

11. *Erumpite, & venite omnes gentes de circuitu, & congregamini: ibi occumbere faciet Dominus robustos tuos.*

12. *Consurgant, & ascendant gentes in vallem Iosaphat: quia ibi sedebo, ut iudicem omnes gentes in circuitu.*

13. *Mittite falces, quoniam maturavit messis: venite, & descendite, quia plenum est torcular, exuberant torcularia: quia multiplicata est malitia eorum.*

14. *Populi, populi in valle concisionis: quia iuxta*

v. 8. *& venumdabunt &c.* Sancti, qui veniunt hic nomine *filiorum Juda*, sedebunt veluti iudices cum Christo adversus impios in die iudicii, & approbabunt traditionem istorum in manus Daemonum, quos intelliges *Sabaeorum* nomine.

v. 9. Quae hoc versu, & sequ. usque ad 12. dicuntur, ironiam exprimunt adversus impios, qui minime se defendere poterunt ab ira furoris iudicis.

v. 14. *Populi populi:* non est haec Apostrophe; sed exprimitur hoc modo multitudo populorum. Septuag. *Sonitus auditi sunt in valle iudicii.*

All' ingordigia de' Sabèi rimoti.
Via v' opponete, e al mio potere il vostro
Braccio resista; alla tenzon sù tutti
Destinsi i vostri eroi, scendano in campo
Tutti i vostri guerrier; gli aratri ancora
Cambiate in spade, ed ogni marra in lancia,
I più codardi istessi inusitato
Ardire accenda; via sboccate alteri
Da ogni lato, qual gonfio ampio torrente,
E a fitte schiere incontro...ah vetro e ghiaccio
Saran tue armi di mia destra ai colpi,
Stolto popol rubello, e i tuoi sì prodi
Vittime fien di morte. Olà, sian tosto
Del mondo tutto le nazion raccolte
Di division là nella valle; il seggio
Ivi sarà per me, che cinto il fianco
Di severa giustizia i popol tutti
Ivi giudicherò. Mano alla falce,
O fidi miei, la messe è già matura;
Il torchio omai ridonda, orsù premete;
La malizia degli empj al colmo è giunta;
Sì andrà la turba rumorosa immensa
Dello sterminio all' atra valle; il giorno
E' omai da presso, che colà i destri

*iuxta est dies Domini in valle concisionis.*

15 *Sol, & luna obtenebrati sunt, & stellae retraxerunt splendorem suum.*

16. *Et Dominus de Sion rugiet, & de Ierusalem dabit vocem suam: & movebuntur coeli, & terra: & Dominus spes populi sui, & fortitudo filiorum Israel.*

17. *Et scietis, quia ego Dominus Deus vester, habitans in Sion monte sancto meo: & erit Ierusalem sancta, & alieni non transibunt per eam amplius.*

18. *Et erit in die illa: stillabunt montes dulcedinem, & colles fluent lacte: & per omnes rivos Iuda ibunt aquae: & fons de domo Domini egredietur, & irrigabit torrentem spinarum.*

19. *Aegyptus in desolationem erit, & Idumaea in desertum perditionis: pro eo quòd iniquè egerint in filios Iuda, &* ———

effu-

V. 18. *torrentem spinarum*: Chald. *torrentem Setim*; ligna Setim erant imputribilia, signate significatur impassibilitas Beatorum post resurrectionem.

A vendicar discenda il giusto Nume.
Discolorato il Sol, la Luna, e gli astri,
Qual lion, ruggirà Dio sul Sionne,
E scuoteransi al formidabil grido
La Terra, il Ciel. Ma bella speme in volto
Ad Isael vedrassi, a' figli miei,
Che di dolce conforto il sen ricolmi
Chiaro conosceran che il Dio lor sono,
E di Sionne il monte è la mia stanza.
Santa sarà Gerusalemme, e rotti
In perpetuo i nemici entro sue mura
Abiterà la pace; i monti intorno
Stilleran mele, e latte i colli, in Giuda
Perenni avran l' acque feconde i rivi,
E dal santo mio Tempio un vivo fonte
Zampillerà, che ogni felice pianta
Irrigando vigore eterno infonda,
E incorrotta beltà. Strage all' incontro,
Orrenda strage, sull' Egizio suolo,
E l' Idumèo discesa, arro deserto, -
Ed eterno faran covil di belve,
Che così chieggon gli aspri modi e felli,
Onde sù Giuda i barbari infierno,
E di sangue innocente a rivi sparso

Fero

*effuderint sanguinem innocentem in terra sua.*
20. *Et Iudaea in aeternum habitabitur, & Ierusalem in generationem, & generationem.*
21. *Et mundabo sanguinem eorum, quem non mundaveram: & Dominus commorabitur in Sion.*

Fero empiamente rosseggiar la terra.
Le beate region di Giuda intanto
D' eletti abitator fian sede eterna,
E immobilmente senza fin di tempo
Gerusalemme sederà reina;
Così de' figli miei, che sotto il ferro
Del nimico versaro il sangue inulti,
L' innocenza, il valore, il zel, la gloria
Vendicherò, del mio perpetuo regno
Chiamando lor sul mio Sionne a parte.

FINE

O



# INDICE



## AVVISO A' LETTORI

IL presente Volume, come già fu detto nel Manifesto, può formare il principio della proposta Raccolta contenente Libri Profetici e Sapienziali della Sagra Bibbia tradotti in verso Toscano. Verranno di seguito gli altri Volumi, uno ogni quattro mesi. Quanto al taglio della carta, è stata necessità il valersi dell'ottavo piccolo, perchè tra' caratteri del testo, della traduzione, e delle necessarie note dovendo esservi la sua opportuna distinzione, questa non si poteva sì facilmente ottenere nel taglio più piccolo in 12., come si era promesso. Concorrano gl'ingenui, ed onesti animi a ritrarre quel virtuoso piacere, e sostanziale vantaggio, che sono dal Divin parlare mai sempre inseparabili, e cui ha avuti unicamente per scopo l'Editore della presente Sagra Raccolta.

Ne' primi fogli della ſtampa è ſcorſo qualche sbaglio tipografico, che quì ſi emenda.

| | | ERRORI | CORREZIONI |
|---|---|---|---|
| Pag. 3. | Lin. 2. | paſſeggi | paſſaggi |
| 6. | 7. | c 14. o 32. | e 14. v. 30 |
| 35. | 20 | mure | mura |
| 39. | 16. | Divino | Divin |
| 45. | 4 | aria | aja |
| xvi | 6. | Ergiti | Ergici |
| 49. | 41. | empia | ampia |
| 57. | 5 | Per | Pur |
| 59. | 3 | tornio | torme |
| 83. | 16. | ed in | e in |
| 293. | 19 | gregge | greggie |







